OSSERVATORIO ECONOMICO PER IL SISTEMA AGROALIMENTARE E LO SVILUPPO RURALE

VENETO AGRICOLTURA

ANALISI ECONOMICA DEL COMPARTO DELLE CARNI BOVINE NEL VENETO

(alcuni dati di sintesi)

ANALISI ECONOMICA DEL COMPARTO DELLE CARNI BOVINE NEL VENETO

(alcuni dati di sintesi)

Il presente opuscolo è frutto di un lavoro di sintesi ed estrapolazione, da parte del settore Studi Economici di Veneto Agricoltura, sulla ricerca, ben più ampia e dallo stesso titolo, pubblicata da Veneto Agricoltura.

E' stato stampato grazie ai finanziamenti assegnati nell'ambito del Piano di Sviluppo Rurale del Veneto, Sottomisura 14B - Istituzione del Centro di Informazione Permanente, dell'Osservatorio Innovazione e dell'Osservatorio Economico per il sistema agroalimentare e lo sviluppo rurale.

Il progetto originale di ricerca è stato coordinato dal dr. Alessandro Censori e dal dr. Gabriele Zampieri di Veneto Agricoltura su finanziamento della Regione Veneto con i fondi della legge regionale n. 32/1999 art. 4 "Ricerca di interesse regionale e sperimentazione" (D.G.R.V. n. 1808 del 16/06/2003 e Decreto Dirigenziale n. 151 del 21/10/2003).

Lo studio è stato realizzato da un gruppo di lavoro costituito da:
Vasco Boatto, Cristian Bolzonella, Roberto Bustaffa, Angela Menguzzato, Marina Montedoro, Luca Rossetto, Luca Tasinato, Samuele Trestini – Dipartimento Territorio e Sistemi Agroforestali– Università degli Studi di Padova
Lucia Baldi, Alessandro Banterle, Giovanni Terrazzi, Roberto Pretolani – Dipartimento di Economia e Politica Agraria, Agroalimentare e Ambientale – Università degli Studi di Milano
Lucia Bailoni, Luigi Gallo, Flaviana Gottardo, Roberto Mantovani, Stefano Schiavon, Franco Tagliapietra – Dipartimento di Scienze Animali - Università degli Studi di Padova

Pubblicazione edita da
VENETO AGRICOLTURA
Azienda Regionale per i Settori Agricolo, Forestale e Agroalimentare
Viale dell'Università, 14 – Agripolis – 35020 Legnaro (PD)
Tel. 049 8293711 – Fax 049 8293815
e-mail: info@venetoagricoltura.org - http: www.venetoagricoltura.org

Realizzazione editoriale
VENETO AGRICOLTURA
Azienda Regionale per i Settori Agricolo, Forestale e Agroalimentare
Editng e coordinamento editoriale:
Alessandra Tadiotto, Isabella Lavezzo
Settore Divulgazione Tecnica e Formazione Professionale
Via Roma 34 – 35020 Legnaro (PD)
Tel. 049 8293920 – Fax 049 8293909
e-mail: divulgazione.formazione@venetoagricoltura.org

È consentita la riproduzione di testi, tabelle ecc., previa autorizzazione da parte di Veneto Agricoltura, citando gli estremi della pubblicazione.

IL MERCATO DELLA CARNE BOVINA

Il quadro mondiale

La produzione mondiale di carne bovina nel 2003 si è assestata, secondo le valutazioni USDA (Dipartimento per l'Agricoltura degli USA), su livelli prossimi ai 50 milioni di tonnellate[1], in leggera flessione rispetto al 2002. Il livello della produzione mondiale appare, a partire dagli anni novanta, abbastanza stabile dopo aver registrato il suo livello massimo nel 1990. Le stime per il 2004 indicano una ripresa su valori nuovamente superiori ai 50 milioni di tonnellate.
Nel 2003, oltre il 30% della produzione di carne è stata realizzata nell'area nordamericana, dove gli Stati Uniti da soli contribuiscono all'offerta mondiale per il 24%. La seconda area per dimensioni è rappresentata dal Sud America, che concentra oltre il 21% della produzione, segue l'Unione Europea (a 25) con il 15,7% e l'Asia orientale, con il 13,7% (Tab.1).

Tabella 1 - Produzione di carne bovina per macroaree di interesse (.000 tonnellate metriche CWE)

Produzione	1999	2000	2001	2002	2003	2004*	Quota %	Var % 03/99
Nord America	15.262	15.444	15.158	15.629	15.128	15.078	**30,4**	**-0,9**
Sud America	10.538	10.852	10.888	11.432	10.669	10.830	**21,5**	**1,2**
Unione Europea	8.174	7.993	7.396	7.924	7.788	7.796	**15,7**	**-4,7**
Est Asia	5.919	6.158	6.187	6.594	6.825	7.233	**13,7**	**15,3**
Oceania	2.514	2.568	2.658	2.678	2.619	2.610	**5,3**	**4,2**
Area ex Unione Sovietica	3.042	2.914	2.406	2.444	2.445	2.275	**4,9**	**-19,6**
Sud Asia	1.660	1.700	1.770	1.810	1.960	2.070	**3,9**	**18,1**
World Total	**49.612**	**50.085**	**48.958**	**50.998**	**49.686**	**50.120**	**100,0**	**0,2**

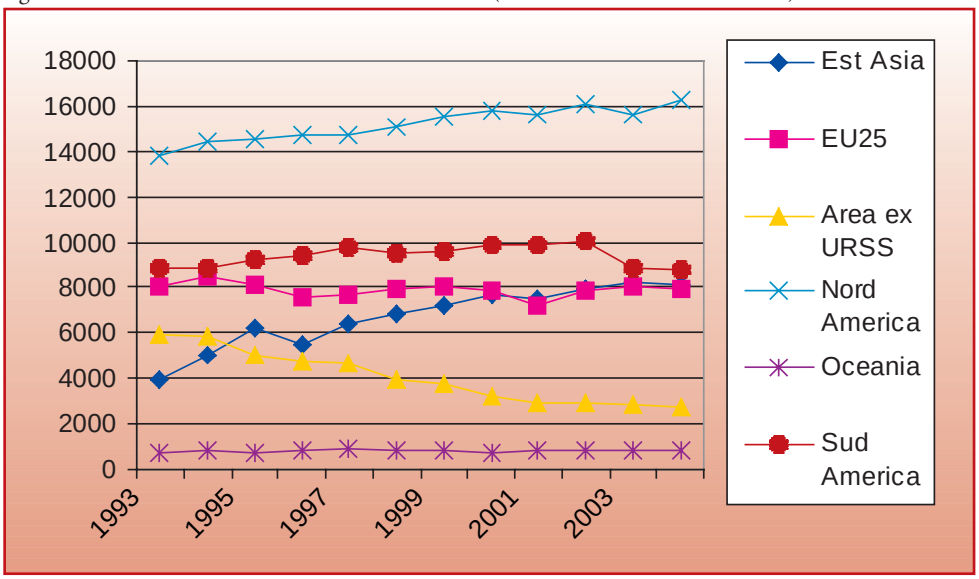
*Fonte: USDA (*Stime)*

Sempre secondo l'USDA, un terzo dei consumi mondiali di carne bovina si concentrano nel Nord America, con un incremento del 13,7% nell'ultimo decennio.

[1] Espresso in Equivalenti Peso Carcassa come Tonnellate Metriche.

Seguono in ordine decrescente e con dimensioni abbastanza simili, il Sud America, l'Est asiatico e l'Unione Europea, rispettivamente con il 18,3%, il 17% e il 16,6%. La figura 1 mostra l'andamento dei consumi di carne bovina, che evidenzia l'espansione del mercato asiatico e nordamericano.

Figura 1 - Andamento dei consumi di carne bovina (.000 tonnellate metriche CWE)



Fonte: elaborazione dati USDA

Il mercato della carne bovina risulta fortemente legato al territorio di produzione per la maggior parte delle aree di allevamento. Il livello di autoapprovvigionamento delle principali macroaree mondiali presenta, infatti, valori elevati, con un minimo dell'82% nell'Est asiatico. Questo in parte dipende dalle caratteristiche del prodotto, che risulta di difficile/costoso trasporto e il cui consumo è legato alle abitudini delle diverse popolazioni; in parte è anche una conseguenza delle scelte di politica agraria finalizzate alla protezione e al sostegno di questo settore.

Tabella 2 - Livello di autoapprovvigionamento delle principali macroaree di interesse

% Autoapprovvigionamento	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Nord America	98,0	97,7	96,8	96,9	96,6	92,6
Sud America	109,7	109,9	109,9	114,1	120,3	122,9
Est Asia	82,1	80,7	82,4	83,4	82,7	88,6
Unione Europea	102,2	102,0	102,0	100,5	96,6	97,9
Area Ex Unione Sovietica	80,7	90,5	81,3	82,4	85,5	81,7
Sud Asia	115,4	127,3	126,4	129,8	131,1	133,5
Oceania	298,9	337,9	336,9	331,0	316,7	333,3

Fonte: elaborazione dati USDA

Nel 2003 la mandria bovina mondiale è valutata intorno ai 1.371 milioni di capi, in aumento di quasi il 5% rispetto all'anno precedente (fonte: FAO). Il paese che detiene la mandria più ampia è l'India, con 226 milioni di capi nel 2003, seguita da Brasile e Cina. La tendenza all'espansione della mandria bovina non appare generalizzata; risultano infatti in controtendenza i paesi considerati tradizionalmente maggiori produttori quali gli Stati Uniti e l'Unione Europea assieme alla Federazione Russa (Tab. 3).

Tabella 3 - Distribuzione dei capi bovini a livello mondiale

Capi (milioni)	1999	2000	2001	2002	2003	% 03/99
India	214.877	218.800	219.642	221.900	226.100	**5,2**
Brasile	164.621	169.876	176.389	185.347	189.513	**15,1**
Cina	101.847	104.554	106.060	101.110	103.470	**1,6**
USA	99.115	98.198	97.277	96.704	96.100	**-3,0**
Unione Europea (25)	91.717	93.421	92.560	90.505	88.963	**-3,0**
Unione Europea (15)	*83.128*	*82.156*	*81.859*	*80.112*	*78.671*	***-5,4***
Nuovi aderenti UE	*8.589*	*11.266*	*10.701*	*10.394*	*10.292*	***19,8***
Argentina	49.057	48.674	48.851	48.100	50.869	**3,7**
Sudan	35.825	37.093	38.325	38.325	38.325	**7,0**
Etiopia	35.095	33.075	35.383	35.500	35.500	**1,2**
Messico	30.193	30.524	30.621	30.700	30.800	**2,0**
Australia	26.578	27.588	27.721	27.870	27.215	**2,4**
Federazione Russa	28.481	28.032	27.294	27.107	26.524	**-6,9**
Paesi selezionati	877.405	889.835	900.123	903.168	913.379	**4,1**
Mondo	**1.329.795**	**1.336.941**	**1.349.478**	**1.355.948**	**1.371.117**	**3,1**

Fonte: FAO

Le dimensioni degli scambi internazionali di carne bovina, tra le macroaree considerate, si attestano nel 2003 su volumi pari a circa il 13% della produzione mondiale che rappresenta, in termini assoluti, i più elevati valori mai raggiunti.
Le aree che alimentano maggiormente gli scambi sono rappresentate dall'Oceania, che esporta i due terzi della produzione nazionale, dal Sud America che, pur essendo dotato di un vasto mercato domestico, ha guadagnato nel 2003 il primato sulle esportazioni e infine dall'area nordamericana.
Gli scambi di animali vivi sono ampiamente inferiori all'1% delle dimensioni della mandria bovina mondiale e intorno al 2,5% dei capi nati nel 2002. Questi scambi sono generati per quasi il 50% da parte di Canada e Messico verso gli USA, per circa un quarto da parte dell'Australia verso il Sud-est asiatico e il Medio-oriente e per circa il 13% da parte della Polonia prevalentemente verso l'UE-15.

Il quadro europeo

Nell'UE il comparto dei bovini da carne genera circa il 10% del valore della produzione agricola comunitaria complessiva, secondo solamente al settore lattiero-casea-

rio. Circa due terzi delle carni bovine provengono più o meno direttamente da mandrie a orientamento lattiero, mentre l'altro terzo è rappresentato da vitelli nati da "vacche nutrici".
La produzione media di carni bovine nell'UE-15 oscilla fra i 6,5 e i 7 milioni di tonnellate all'anno e rappresenta il 13% circa della produzione mondiale totale.
Nel 2003 la consistenza della mandria bovina nell'UE-15 era di 77,4 milioni di capi, in leggera flessione rispetto all'anno precedente (-1,35%). Se consideriamo anche i Paesi all'epoca candidati all'ingresso nell'UE, nel 2003 il potenziale produttivo sarebbe stato di 87,4 milioni di capi (Tab. 4).
I principali produttori rimangono Francia, Germania e Regno Unito, che incidono sulla produzione comunitaria rispettivamente nell'ordine del 22%, 15% e 12%.

Tabella 4 - Consistenza del patrimonio bovino nell'UE (milioni di capi)

	1998	1999	2000	2001	2002	2003	03/02
Belgio - Lussemburgo	3,19	3,17	3,20	3,11	2,95	2,87	-2,71
Danimarca	1,97	1,98	1,89	1,84	1,74	1,68	-3,45
Germania	14,94	14,66	14,48	14,23	13,73	13,39	-2,48
Grecia	0,58	0,65	0,57	0,56	0,57	0,62	8,77
Spagna	5,97	6,29	6,16	6,41	6,48	6,51	0,46
Francia	20,06	20,22	20,09	20,28	19,76	19,18	-2,94
Irlanda	6,95	6,56	6,33	6,41	6,33	6,22	-1,74
Italia	7,32	7,36	7,40	6,93	6,70	6,73	0,45
Paesi Bassi	4,18	4,10	3,89	3,84	3,78	3,73	-1,32
Austria	2,17	2,15	2,16	2,12	2,07	2,05	-0,97
Portogallo	1,41	1,42	1,41	1,10	1,40	1,39	-0,71
Finlandia	1,10	1,07	1,04	1,02	1,01	0,98	-2,97
Regno Unito	11,24	11,28	10,88	10,16	10,38	10,50	1,16
Svezia	1,71	1,68	1,62	1,62	1,58	1,55	-1,90
UE 15	**82,78**	**82,58**	**81,20**	**79,63**	**78,47**	**77,41**	**-1,35**
Slovenia		0,45	0,47	0,49	0,48	0,47	-0,84
Ungheria		0,88	0,84	0,79	0,78	0,77	-1,54
Repubblica Ceca		1,66	1,57	1,58	1,52	1,51	-0,59
Slovacchia		0,70	0,66	0,65	0,64	0,61	-5,60
Polonia		6,45	6,09	5,72	5,50	5,42	-1,42
Estonia		0,31	0,27	0,25	0,26	0,25	-3,07
Lettonia		0,38	0,37	0,37	0,39	0,39	0,78
Lituania		0,92	0,90	0,75	0,75	0,78	3,59
Tot. PECO		**11,76**	**11,18**	**10,60**	**10,31**	**10,20**	**-1,12**
UE 25		**94,34**	**92,379**	**90,233**	**88,784**	**87,608**	**-1,32**

Fonte: dati EUROSTAT

Dopo la crisi Bse, periodo 1997-2001, vi è stato nel 2002 una ripresa del comparto dei bovini da carne scaturita da un aumento della domanda interna, che ha coinvolto in maniera diffusa tutta l'area comunitaria. Tuttavia, il forte aumento delle

macellazioni verificatesi in alcuni Stati come Belgio e Paesi Bassi, in realtà cela anche fenomeni d'abbandono degli allevamenti da parte dei produttori che hanno macellato vacche.
Nei nuovi stati membri le macellazioni in peso raggiungevano nel 2003 un decimo di quelle dell'UE-15, dovuto al minor peso medio alla macellazione dei bovini. Fra essi sono la Polonia e la Repubblica Ceca a macellare il maggior numero di bovini, attestandosi rispettivamente su 275 e 108 mila tonnellate.

Tabella 5 - Macellazioni di bovini adulti nell'Ue dal 1999 al 2003; in .000 tonnellate

	1999	2000	2001	2002	2003	var % 03/02
Belgio-Lussemburgo	238	238	249	265	222	-16,2
Danimarca	151	150	151	151	144	-4,6
Germania	1.318	1.251	1.314	1.275	1.196	-6,2
Grecia	54	52	46	48	49	2,5
Spagna	659	615	608	629	665	5,8
Francia	1.361	1.277	1.315	1.392	1.385	-0,5
Irlanda	641	576	488	539	656	4,8
Italia	1.014	997	976	981	969	-1,2
Paesi Bassi	297	272	207	207	172	-16,8
Austria	193	194	204	202	194	-3,9
Portogallo	77	80	72	82	81	-0,9
Finlandia	89	89	88	89	91	2,4
Regno Unito	675	704	650	689	690	0,1
Svezia	140	145	139	142	138	-0,3
UE - 15	6.906	6.640	6.507	6.690	6.561	-1,9
Slovenia	47	46	48	42	44	4,8
Ungheria	58	65	57	52	59	13,5
R. Ceca	119	107	110	109	108	-0,9
Slovacchia	54	43	38	40	42	5,0
Polonia	365	325	305	280	275	-1,8
Estonia	22	15	14	14	14	0,0
Lettonia	21	22	19	18	20	11,1
Lituania	81	75	64	61	64	4,9
Tot. PECO	**767**	**698**	**655**	**616**	**626**	**1,6**
UE - 25	**7.673**	**7.338**	**7.162**	**7.306**	**7.187**	**-1,6**

Fonte: EUROSTAT

Nel 2003 il calo della produzione lorda dell'UE-15 (-1,6%) e la crescita del consumo interno (+2,4%) hanno per la prima volta determinato un tasso di approvvigionamento inferiore all'unità (Tab. 6). Per quanto riguarda gli scambi, sono aumentate sia le importazioni di capi vivi che di carni e derivati, giustificate dalla riapertura delle importazioni provenienti dal Sud America, uscito dalla crisi di afta epizootica.

Tabella 6 - Bilancia commerciale del settore bovino dal 1998 al 2003 (.000 tonnellate)

	1998	1999	2000	2001	2002	2003	% 03/02
Produzione interna (UE15)	7.689,5	7.748,1	7.471,8	7.286,0	7.509,5	7.387,6	-1,6
Esportazioni capi vivi	74,7	90,7	86,3	45,9	69,6	61,3	-11,9
Importazioni capi vivi	34,1	33,3	31,8	25,1	26,7	32,3	21,0
Macellazioni	7.649,0	7.690,7	7.417,3	7.265,3	7.466,6	7.358,6	-1,4
Esportazioni carni e derivati	678,0	863,0	564,0	487,0	459,0	356,0	-22,4
Importazioni carni e derivati	352,0	388,0	381,0	353,0	449,0	474,0	5,6
Variazione scorte	-43,8	-350,9	-18,3	489,7	-30,0	-190,0	
Consumo interno lordo	7.366,8	7.566,6	7.252,6	6.641,6	7.486,6	7.666,6	2,4
% di autoapprovvigionam.	105,1	103,4	103,5	107,4	100,3	96,5	

Fonte: EUROSTAT

A livello intra-comunitario il mercato delle carni bovine ha movimentato nel 2003 circa 1,2 milioni di tonnellate: i principali esportatori verso altri paesi dell'UE sono Germania (313.000 t), Olanda (265.000 t), Francia (168.000 t) e Irlanda (190.000 t), mentre i principali paesi acquirenti sono risultati Italia (288.000 t), Francia (225.000 t), Olanda (144.000 t) e Regno Unito (141.000 t).

Il quadro italiano

La carne rappresenta circa il 21,5% della spesa alimentare degli italiani, quella bovina si attesta al 10%. L'andamento dei consumi degli ultimi anni indica un sostanziale recupero dopo la crisi della BSE, raggiungendo nel 2004 l'ammontare di quasi 414 mila tonnellate; di questi quasi il 60% è rappresentato da carne di manzo e vitellone, il restante 40% da carne di vitello (Tab. 7).

Tabella 7 - Consumi di carne bovina in Italia per area geografica

	2001	2002	2003	2004	2001	2004	2004/ 2001	2004/ 2003
	tonnellate				%		var %	
Nord-Ovest	103.178	110.636	110.723	117.278	29,9	28,3	13,7	5,9
Nord-Est	55.343	61.648	62.433	62.763	16,0	15,2	13,4	0,5
di cui Triveneto	37.636	42.377	43.212	42.796	10,9	10,3	13,7	-1,0
Centro	71.789	87.802	85.879	89.097	20,8	21,5	24,1	3,7
Sud	115.128	141.483	141.523	144.656	20,8	21,5	25,6	2,2
Italia	**345.435**	**401.569**	**400.562**	**413.791**	**100,0**	**100,0**	**19,8**	**3,3**
	migliaia di euro				%		var %	
Nord-Ovest	883.523	967.198	991.168	1.046.247	31,2	29,7	18,4	5,6
Nord-Est	461.241	527.081	534.653	544.957	16,3	15,5	18,2	1,9
di cui Triveneto	311.899	353.191	362.364	366.684	11,0	10,4	17,6	1,2
Centro	588.113	734.542	739.665	762.598	20,8	21,6	29,7	3,1
Sud	900.402	1.122.684	1.136.580	1.172.606	31,8	33,3	30,2	3,2
Italia	**2.833.281**	**3.351.501**	**3.402.068**	**3.526.412**	**100,0**	**100,0**	**24,5**	**3,7**

Fonte: elaborazione su dati ISMEA

Figura 2 - Consumi quadrisettimanali di carne bovina, avicola e suina in Italia (tonnellate)

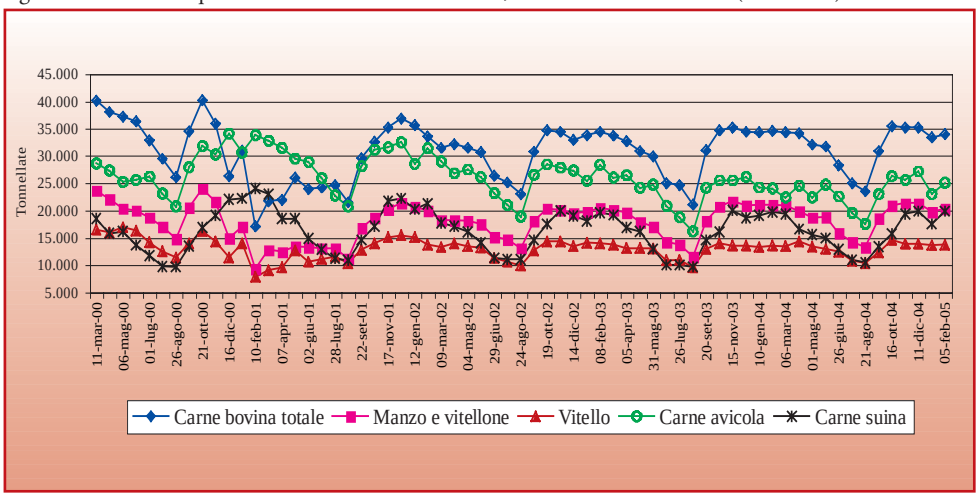
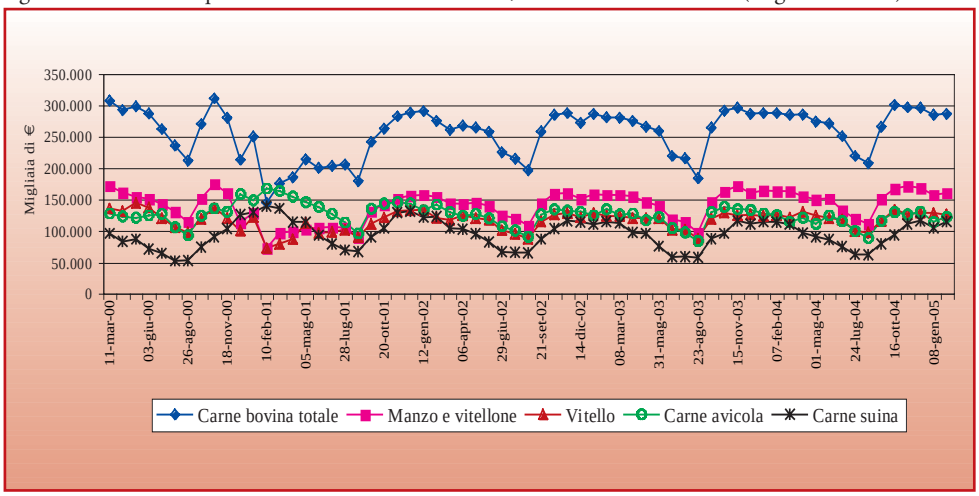


Figura 3 - Consumi quadrisettimanali di carne bovina, avicola e suina in Italia (migliaia di euro)



Fonte: elaborazioni su dati ISMEA

I canali distributivi della carne bovina appaiono concentrati in due tipologie:

- i supermercati e gli ipermercati, che nel 2004 rappresentano il 55,7% dei consumi in quantità;
- i negozi specializzati, che sempre nel 2004 rappresentano il 32% dei consumi in quantità.

Queste due tipologie nel complesso costituiscono l'87,7% del totale dei consumi. Le vendite di carne bovina nei supermercati e ipermercati risultano decisamente in crescita fra il 2001 e il 2004, con un incremento in termini di quantità pari al

34,6% e in termini di valore pari al 40,2%. Le vendite nei negozi specializzati, invece, negli ultimi anni si contraggono in quantità (-1,4%), anche se in valore la variazione è positiva (4,3%). In ogni caso, la quota dei consumi di questa tipologia si riduce nel periodo considerato. Da notare invece una crescita particolarmente significativa nei discount, anche se la relativa quota risulta modesta, essendo intorno al 3%.

LA STRUTTURA DELL'ALLEVAMENTO BOVINO NEL VENETO

Il comparto zootecnico è un settore tipicamente di servizio, che risponde alle esigenze, anche emotive, della società, ed è spesso radicato nelle diverse realtà regionali italiane. Questa interdipendenza costituisce un connotato d'identità e ne condiziona la competitività.
La configurazione attuale del sistema di allevamento preponderante nella nostra Regione deve la sua origine alla spinta quantitativa degli anni '60 e '70. Tale configurazione ha costituito il volano per lo sviluppo e la concentrazione di imprese a monte e a valle del settore, ponendo le basi per la realizzazione di un sistema produttivo di filiera fortemente integrato.
Successivamente, gli obiettivi del sistema zootecnico si sono evoluti verso una filosofia di tipo qualitativo, sempre più attenta alla sicurezza dei prodotti, al riconoscimento della tipicità e progressivamente più sensibile anche alle modalità del processo di produzione. Per i prodotti di origine animale l'attributo generico di "qualità" si è infatti riempito di nuovi contenuti: agli aspetti intrinseci dei prodotti, basati sulle loro proprietà igienico-sanitarie e nutrizionali, si sono infatti aggiunte istanze connesse alle modalità di produzione, quali la ecocompatibilità e l'applicazione di tecnologie rispettose del benessere degli animali. Molti elementi di questa nuova "filosofia" produttiva sono stati recepiti dal complesso normativo comunitario e sono quindi divenuti, o diverranno a breve, parte integrante dello scenario che condiziona e condizionerà le esigenze e le scelte tecniche degli allevamenti.
La crescente concentrazione di allevamenti di grandi dimensioni e tecnologicamente avanzati in aree a vocazione intensiva ha infatti progressivamente accentuato la pressione ambientale dell'attività zootecnica, creando numerosi comprensori nei quali i reflui zootecnici sono superiori alla capacità di utilizzazione agronomica dei terreni. Gli interventi normativi finalizzati a limitare e ridurre le ricadute di questa negativa pressione ambientale, in continuo divenire, aprono grandi problematiche connesse

all'uso responsabile di risorse ambientali limitate e pongono al settore zootecnico veneto una sfida quanto mai ardua: quella di migliorare l'efficienza di produzione e di conversione dei nutrienti della razione, dato che ogni miglioramento, anche limitato, a questo riguardo si traduce in una significativa riduzione delle emissioni.
Il collocamento delle produzioni zootecniche in un'ottica sempre più rivolta al processo di filiera, la crescente attenzione dei consumatori verso gli aspetti qualitativi dei prodotti e l'accresciuta sensibilità dell'opinione pubblica verso le istanze ambientaliste e welfariste sono quindi gli aspetti verso cui rivolgere l'interesse in un'analisi delle innovazioni da introdurre negli allevamenti zootecnici, e le cui ricadute potranno grandemente condizionare la competitività degli allevamenti veneti.

Le caratteristiche dell'allevamento veneto

Secondo i dati dell'ultimo Censimento del 2000, in Veneto erano presenti circa 931 mila capi bovini ripartiti in più di 21 mila aziende, con una consistenza media per allevamento di bovini sia da latte che da carne pari a circa 43 capi. La dimensione media dell'allevamento bovino in Veneto risultava nettamente superiore rispetto alla media nazionale che era pari a 35 capi ma non aveva ancora raggiunto il valore riscontrabile in altri Paesi produttori europei come Francia e Regno Unito, o in altri regioni italiane come la Lombardia, con 82 capi, e l'Emilia Romagna, con 52 capi.
Con riferimento sempre ai dati del censimento del 2000, i capi bovini da carne allevati in Veneto erano pari a circa 588 mila e rappresentavano circa il 63% di tutti i capi bovini allevati in Veneto e più del 22% dei bovini da carne allevati in Italia. Tale dato evidenzia quindi la forte specializzazione del Veneto per questa tipologia di allevamento.
Le province con la maggior consistenza di capi bovini da carne erano Verona, Treviso e Padova, che rappresentavano rispettivamente il 27,2%, il 26,7% e il 18,4% del totale bovini da carne del Veneto. Queste tre province da sole costituivano, infatti, circa i 3/4 dell'intero patrimonio bovino da carne del Veneto.

Tabella 8 - Aziende venete con bovini e relativo numero di capi totali e da carne

	Aziende	Capi Bovini Totali	Capi Bovini da carne	% sul tot Bovini da carne Veneto
Veneto	**21.575**	**931.337**	**588.451**	**100,0%**
Verona	3.120	244.818	160.165	27,2%
Vicenza	4.415	166.360	70.581	12,0%
Belluno	1.137	20.606	6.648	1,1%
Treviso	6.590	214.745	157.167	26,7%
Venezia	1.649	62.583	42.614	7,2%
Padova	4.168	170.049	108.127	18,4%
Rovigo	496	52.176	43.149	7,3%

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat (Censimento 2000)

Tabella 9 - Numero di capi bovini da carne in Veneto per categorie

Categorie	Veneto (n° di capi)	% su tot Veneto	Italia (n° di capi)	%Veneto /Italia
Di età inferiore a 1 anno				
Vitelli	85.157	14,5%	360.660	23,6%
Maschi da riproduzione	5.232	0,9%	44.349	11,8%
Maschi da macello	154.418	26,2%	584.167	26,4%
Femmine da macello	34.447	5,9%	203.043	17,0%
Di età compresa fra 1 e 2 anni				
Maschi da riproduzione	2.168	0,4%	38.317	5,7%
Maschi da macello	238.475	40,5%	651.639	36,6%
Femmine da macello	49.896	8,5%	192.791	25,9%
Di età superiore ai 2 anni				
Maschi da riproduzione	1.062	0,2%	29.195	3,6%
Maschi da macello	5.756	1,0%	54.396	10,6%
Femmine da macello	5.879	1,0%	49.446	11,9%
Altre vacche (da carne e/o lavoro)	5.961	1,0%	445.750	1,3%
TOTALE	**588.451**	**100,0%**	**2.653.753**	**22,2%**

Fonte: Istat (Censimento 2000)

Per avere un quadro più preciso e più vicino a noi si possono usare i dati rilevati al 1 dicembre di ogni anno in conformità alle norme statistiche comunitarie. Le serie storiche del patrimonio, riportate nella tabella 10 ad iniziare dal 1980 e suddivise per i tre gruppi principali (maschi da carne, vacche da latte e altri bovini), mostrano alcune dinamiche interessanti. Il patrimonio complessivo, dopo aver toccato il picco massimo a metà degli anni '80 con circa 1,3 milioni di capi, è progressivamente calato a meno di un milione di capi alla fine del decennio scorso. Negli ultimi anni il numero di bovini oscilla attorno a 950 mila soggetti, di cui circa la metà rappresentati da maschi allevati per la produzione di carne.

Il paragone della dinamica del Veneto con quella nazionale, espresso dalla percentuale di capi allevati in regione sul totale italiano rivela un progressivo incremento del peso dell'allevamento bovino veneto (quasi il 15% del dato italiano) come risultato di dinamiche differenti: da un lato, infatti, è cresciuto fortemente il peso dei maschi da carne (dal 17% dei primi anni '80 a quasi il 28% nel periodo più recente) mentre, dall'altro lato, è in calo il peso delle vacche da latte. L'esame delle serie storiche rivela, quindi, una progressiva specializzazione dell'allevamento bovino in regione verso la produzione di carne, settore nel quale il Veneto è leader nazionale.

Tabella 10 - Consistenza dei bovini allevati in Veneto al 1 dicembre (migliaia di capi)

Anni	Categoria				Incidenza % su Italia		
	Totale bovini	Maschi da carne	Vacche da latte	Altri bovini	Totale bovini %Veneto	Maschi da carne %Veneto	Vacche da latte %Veneto
1980	1.214	325	455	434	13,7%	17,7%	15,1%
1981	1.210	307	459	444	13,6%	17,0%	15,2%
1982	1.267	327	458	482	13,9%	17,0%	15,1%
1983	1.296	322	468	505	14,0%	16,5%	15,2%
1984	1.317	419	402	496	14,3%	17,7%	12,7%
1985	1.284	432	387	465	14,2%	18,6%	12,6%
1986	1.305	445	385	476	14,6%	19,4%	12,7%
1987	1.234	443	370	422	13,9%	19,5%	12,2%
1988	1.256	485	368	403	14,2%	21,1%	12,4%
1989	1.233	543	326	365	13,9%	22,5%	11,1%
1990	1.163	515	309	339	14,1%	22,7%	10,7%
1991	1.155	572	272	311	14,3%	25,8%	10,7%
1992	1.124	549	270	304	14,6%	25,3%	11,7%
1993	1.108	550	271	287	14,7%	25,7%	11,8%
1994	1.069	547	243	280	14,7%	27,6%	11,2%
1995	1.058	544	212	302	14,3%	25,5%	10,2%
1996	1.050	529	220	301	14,3%	25,5%	10,6%
1997	926	438	218	270	12,6%	23,0%	10,5%
1998	944	445	242	257	12,9%	23,4%	11,4%
1999	1.043	524	242	277	14,2%	27,1%	11,4%
2000	933	486	195	252	15,0%	28,9%	11,0%
2001	972	465	233	274	14,0%	26,7%	11,2%
2002	993	497	175	321	14,8%	27,8%	9,1%
Media 1980-82	1.230	320	457	453	13,7%	17,2%	15,1%
Media 1990-92	1.147	545	284	318	14,3%	24,6%	11,0%
Media 2000-02	966	482	201	282	14,6%	27,8%	10,5%
Var % 1990/80	*-6,7%*	*70,7%*	*-38,0%*	*-29,8%*			
Var % 2000/90	*-15,8%*	*-11,5%*	*-29,1%*	*-11,3%*			

Fonte: Elaborazioni DEPAAA su dati EUROSTAT

Le dinamiche più recenti dell'allevamento bovino da carne nel Veneto si possono analizzare prendendo come riferimento i dati dell'Anagrafe Bovina regionale. Questi dati sono stati ottenuti incrociando le informazioni contenute nelle due diverse sezioni dell'Anagrafe Bovina relativamente agli allevamenti e al numero di capi presenti in Veneto.

Per una corretta interpretazione dei dati bisogna ricordare che essi non sono immediatamente confrontabili con quelli ISTAT, perché rilevati con finalità diverse.

Per quanto riguarda gli allevamenti l'Anagrafe Bovina considera come unità aziendale ogni sito produttivo inteso come unità geografica di produzione indipenden-

temente dalla proprietà. A riguardo dei capi i primi dati risalgono al 2002 e sono riferiti al carico in allevamento al 31 dicembre di ogni anno, mentre per il 2004 il dato rileva la situazione più recente al momento di estrazione dei dati dalla banca dati e cioè alla data del 23 febbraio 2005.
Le tabelle 11 e 12 illustreranno lo stato di fatto dell'allevamento bovino veneto con particolare attenzione al comparto per la produzione della carne bovina.

Tabella 11 - Allevamenti bovini per provincia e tipologia d'allevamento (2002-2004)

Provincia	Anno			Variazione assoluta		Variazione %	
	2002	2003	2004	04/02	04/03	04/02	04/03
Verona	4.948	4.822	4.245	-703	-577	-14,2%	-12,0%
Vicenza	5.804	5.686	4.933	-871	-753	-15,0%	-13,2%
Belluno	1.342	1.245	1.226	-116	-19	-8,6%	-1,5%
Treviso	9.818	9.496	8.964	-854	-532	-8,7%	-5,6%
Venezia	2.643	2.543	2.547	-96	4	-3,6%	0,2%
Padova	6.441	5.976	5.832	-609	-144	-9,5%	-2,4%
Rovigo	883	908	909	26	1	2,9%	0,1%
Tipologia di Allevamento							
Da Carne	17.860	17.326	16.264	-1.596	-1.062	-8,9%	-6,1%
Da Riproduzione	14.019	13.350	12.392	-1.627	-958	-11,6%	-7,2%
TOTALE	**31.879**	**30.676**	**28.656**	**-3223**	**-2020**	**-10,1%**	**-6,6%**

Fonte: nostre elaborazioni su dati Anagrafe Bovina Regionale del Veneto (C.r.e.v.)

Tabella 12 - Capi bovini per provincia e tipologia d'allevamento (2002-2004)

Provincia	Anno			Variazione assoluta		Variazione %	
	2002	2003	2004	04/02	04/03	04/02	04/03
Verona	257.109	250.640	104.009	-153.100	-146.631	-59,5%	-58,5%
Vicenza	172.199	166.586	154.038	-18.161	-12.548	-10,5%	-7,5%
Belluno	23.911	23.708	25.191	1.280	1.483	5,4%	6,3%
Treviso	213.137	212.214	228.896	15.759	16.682	7,4%	7,9%
Venezia	71.957	73.379	77.415	5.458	4.036	7,6%	5,5%
Padova	188.191	187.744	300.113	111.922	112.369	59,5%	59,9%
Rovigo	51.804	52.338	52.466	662	128	1,3%	0,2%
Tipologia di Allevamento							
Da Carne	584.562	587.165	563.560	-21.002	-23.605	-3,6%	-4,0%
Da Riproduzione	393.746	379.444	378.568	-15.178	-876	-3,9%	-0,2%
TOTALE	**978.308**	**966.609**	**942.128**	**-36.180**	**-24481**	**-3,7%**	**-2,5%**

Fonte: nostre elaborazioni su dati Anagrafe Bovina Regionale del Veneto (C.r.e.v.)

Andando nel dettaglio degli allevamenti bovini da carne la situazione si può riassumere con le tabelle 13 e 14.

Tabella 13 - Allevamenti con vitelloni per provincia (2002-2004)

Provincia	Anno			Variazione assoluta		Variazione %	
	2002	2003	2004	04/02	04/03	04/02	04/03
Verona	2.978	2.909	2.402	-576	-507	-19,3%	-17,4%
Vicenza	2.079	2.113	1.551	-528	-562	-25,4%	-26,6%
Belluno	402	378	356	-46	-22	-11,4%	-5,8%
Treviso	5.420	5.291	5.245	-175	-46	-3,2%	-0,9%
Venezia	1.737	1.690	1.629	-108	-61	-6,2%	-3,6%
Padova	3.853	3.511	3.588	-265	77	-6,9%	2,2%
Rovigo	616	644	645	29	1	4,7%	0,2%
TOTALE	**17.085**	**16.536**	**15.416**	**-1.669**	**-1.120**	**-9,8%**	**-0,1%**

Fonte: nostre elaborazioni su dati Anagrafe Bovina Regionale del Veneto (C.r.e.v.)

Tabella 14 - Vitelloni per provincia (2002-2004)

Provincia	Anno			Variazione assoluta		Variazione %	
	2002	2003	2004	04/02	04/03	04/02	04/03
Verona	144.419	143.152	42.018	-102.401	-101.134	-70,9%	-70,6%
Vicenza	42.172	41.858	29.193	-12.979	-12.665	-30,8%	-30,3%
Belluno	4.836	4.962	4.067	-769	-895	-15,9%	-18,0%
Treviso	74.456	75.681	99.218	24.762	23.537	33,3%	31,1%
Venezia	44.609	46.060	23.743	-20.866	-22.317	-46,8%	-48,5%
Padova	89.413	90.657	201.210	111.797	110.553	125,0%	121,9%
Rovigo	40.263	41.567	30.420	-9.843	-11.147	-24,4%	-26,8%
TOTALE	**440.168**	**443.937**	**429.869**	**-10.299**	**-14.068**	**-2,3%**	**-3,2%**

Fonte: nostre elaborazioni su dati Anagrafe Bovina Regionale del Veneto (C.r.e.v.)

La situazione dell'allevamento del vitello a carne bianca viene rassunta nelle tabelle 15 e 16.

Tabella 15 - Allevamenti con vitelli a carne bianca per provincia (2002-2004)

Provincia	Anno			Variazione assoluta		Variazione %	
	2002	2003	2004	04/02	04/03	04/02	04/03
Verona	88	89	148	60	59	68,2%	66,3%
Vicenza	104	103	347	243	244	233,7%	236,9%
Belluno	4	4	2	-2	-2	-50,0%	-50,0%
Treviso	431	436	203	-228	-233	-52,9%	-53,4%
Venezia	33	31	119	86	88	260,6%	283,9%
Padova	114	126	25	-89	-101	-78,1%	-80,2%
Rovigo	1	1	4	3	3	300,0%	300,0%
TOTALE	**775**	**790**	**848**	**73**	**58**	**9,4%**	**7,3%**

Fonte: nostre elaborazioni su dati Anagrafe Bovina Regionale del Veneto (C.r.e.v.)

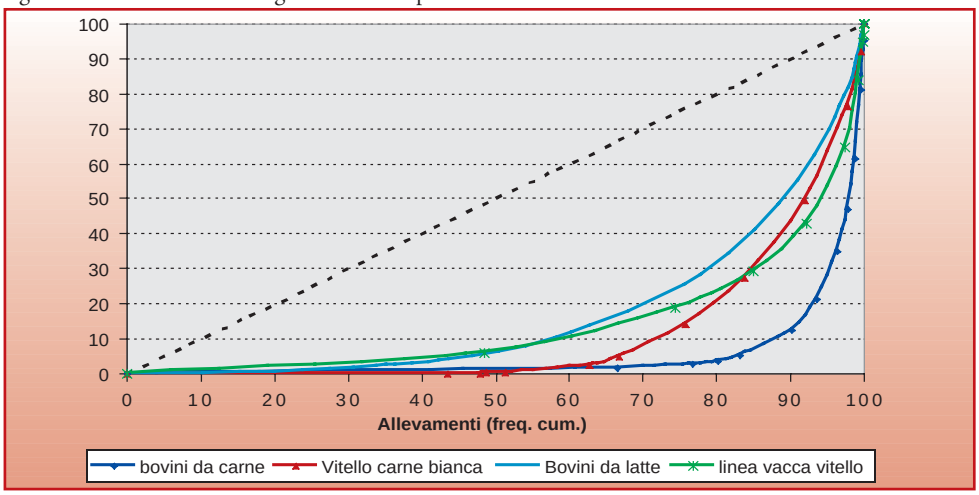
Tabella 16 - Vitelli a carne bianca per provincia (2002-2004)

Provincia	Anno			Variazione assoluta		Variazione %	
	2002	2003	2004	04/02	04/03	04/02	04/03
Verona	20.875	18.196	24.164	3.289	5.968	15,8%	32,8%
Vicenza	23.059	22.293	29.047	5.988	6.754	26,0%	30,3%
Belluno	2.784	3.049	2.394	-390	-655	-14,0%	-21,5%
Treviso	67.892	69.660	40.970	-26.922	-28.690	-39,7%	-41,2%
Venezia	4.294	4.774	27.082	22.788	22.308	530,7%	467,3%
Padova	25.247	25.096	4.298	-20.949	-20.798	-83,0%	-82,9%
Rovigo	243	160	794	551	634	226,7%	396,3%
TOTALE	**144.394**	**143.228**	**128.749**	**-15.645**	**-14.479**	**-10,8%**	**-10,1%**

Fonte: nostre elaborazioni su dati Anagrafe Bovina Regionale del Veneto (C.r.e.v.)

La concentrazione in unità di medio-grandi dimensioni è un fenomeno che caratterizza il comparto zootecnico da carne. Questo fenomeno è giustificato dalla ricerca delle economie di costo legate alla dimensione (economie di scala), dai vantaggi di carattere logistico e organizzativo, nonché dalla possibilità di conseguire dei prezzi vantaggiosi nella vendita degli animali maturi e nell'acquisto dei vitelli (economie di scopo).
In particolare, la distribuzione delle aziende per classi di dimensioni mette in evidenza una struttura distinta tra due principali categorie di allevamenti: quelli di piccola e media dimensione, che allevano pochi capi, e quelli grandi in cui si concentra la produzione. La dimensione soglia tra le due categorie si aggira sui 200 capi nelle imprese che allevano vitelloni da carne e sui 300 capi in quelle specializzate nella produzione di vitelli a carne bianca, a conferma della connotazione industriale raggiunta da questa ultima tipologia.
La figura 4 rappresenta questo aspetto in maniera molto eloquente.

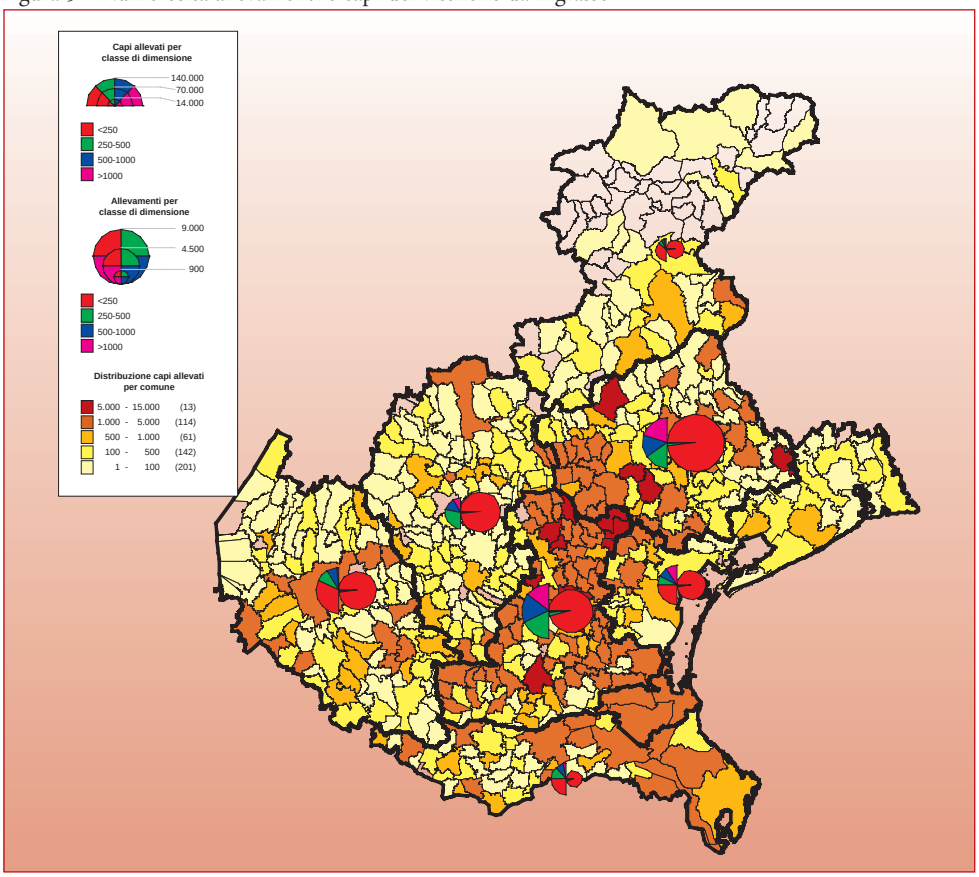
Figura 4 - Concentrazione degli allevamenti per sistema zootecnico



Fonte: nostre elaborazioni su dati C.r.e.v.

Il sistema zootecnico del Vitellone da carne è il più concentrato dal momento che circa il 10% delle imprese detiene il 90% dei capi. La polarizzazione territoriale evidenzia alcune aree dove l'allevamento assume valori particolarmente elevati come quella compresa tra la parte settentrionale della provincia di Padova, quella sud-orientale di Vicenza e quella sud-occidentale di Treviso oppure nel Veneto nord-orientale (Fig. 5).

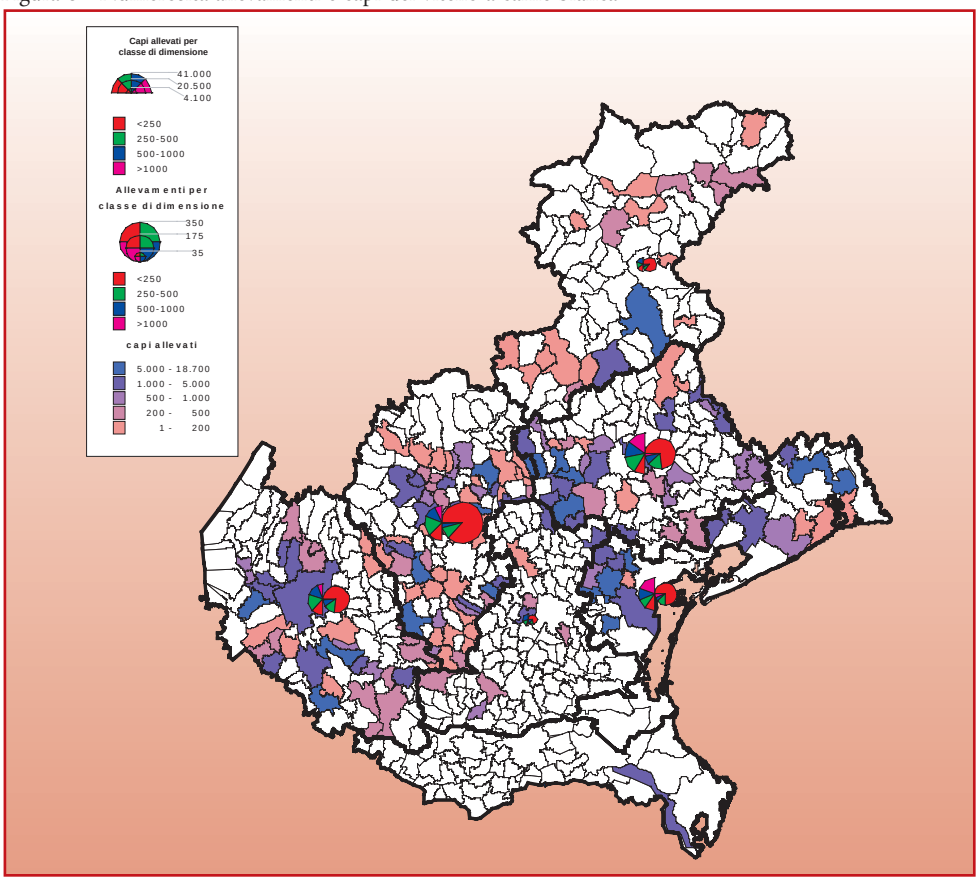
Figura 5 - Numerosità allevamenti e capi del vitellone da ingrasso



Fonte: nostre elaborazioni su dati C.r.e.v.

L'allevamento del vitello a carne bianca si può considerare come il sistema zootecnico più industrializzato in virtù del ciclo breve degli animali e dell'impiego di alimenti di origine quasi esclusivamente extraziendale. Le aziende piccole allevano almeno 50 capi ma contano meno del 20% del patrimonio. Quelle grandi superano i 300 capi mentre quelle con oltre i 1.000 capi allevano quasi il 25% dei capi. La polarizzazione territoriale mette in evidenza una forte concentrazione nella provincia di Treviso.

Figura 6 - Numerosità allevamenti e capi del vitello a carne bianca



Fonte: nostre elaborazioni su dati C.r.e.v.

LA SOSTENIBILITÀ DELL'ALLEVAMENTO DA CARNE

Il benessere animale

Dal punto di vista scientifico lo stato di benessere di un animale è determinato dall'entità degli sforzi che esso deve compiere per adattarsi e creare una condizione di equilibrio con l'ambiente nel quale è inserito. Si può considerare quindi che quanto più un animale si trova in una condizione di scarso adattamento rispetto alle condizioni di allevamento, tanto minore è il suo stato di benessere e aumenterà al contempo il suo stato di stress. Dato che lo stress va ad interferire con molte delle funzioni vitali dell'animale, è possibile misurarne l'entità in modo scientifico attraverso la rilevazione di specifiche classi di indicatori. In questo modo è possibile quindi passare da una definizione generica di benessere animale ad una sua misura oggettiva, seppur indiretta.
Le classi di indicatori di benessere sono essenzialmente quattro, ossia:

- le performance zootecniche;
- le variazioni di alcuni parametri fisiologici (frequenza cardiaca, concentrazione di cortisolo ematico o salivare, risposta immunitaria);
- lo stato di salute degli animali (morbilità e mortalità, incidenza di zoppie, presenza di lesioni o ulcere, ecc.);
- il comportamento (considera sia le attività svolte ma anche le posizioni assunte durante il decubito).

Attualmente lo studio del benessere animale si è indirizzato verso la messa a punto di sistemi di valutazione di tipo non invasivo da effettuarsi direttamente in allevamento, soprattutto per rispondere all'esigenza dei veterinari dei Servizi Sanitari di disporre di uno schema di controllo. Un'altra spinta verso la creazione di schemi di valutazione aziendale del benessere animale viene da parte della grande distribuzione organizzata e delle associazioni dei produttori per promuovere sistemi di controllo che consentano la certificazione di prodotti "welfare friendly" o biologici.

La ricerca scientifica nel settore dei bovini da carne ha dimostrato come oggi il benessere animale non è un concetto astratto ma rappresenti un'entità sempre più definita che, oltre ad incidere sullo stato di salute fisica e mentale dell'animale, ha ricadute positive sulla efficienza produttiva e sulla qualità delle produzioni finali.
Un approccio a favore di un sistema di allevamento "welfare friendly" oggi può significare in primo luogo una maggiore redditività dell'allevamento (riduzione dei costi sanitari e risposta produttiva dell'animale), in secondo luogo si recupera un'immagine di "naturalità" dell'allevamento e delle produzioni zootecniche anche agli occhi del consumatore.
Dal punto di vista legislativo le principali norme di riferimento sono quelle comunitarie che riguardano i vitelli a carne bianca e il trasporto degli animali, mentre per il vitellone non esistono delle norme specifiche, ma vanno tuttavia applicati i principi stabiliti dalla Direttiva 98/58/CE recepita con D. Lgs. n. 146/2001 relativa alla protezione degli animali in allevamento.
L'allegato di questa direttiva fornisce indicazioni generiche su fabbricati e locali di stabulazione, sul controllo del microclima di allevamento, sulla libertà di movimento da assicurare agli animali, sulle modalità di distribuzione degli alimenti e dell'acqua di bevanda, sul controllo degli animali e infine sulla funzionalità degli impianti automatici o meccanici, senza fare ovviamente riferimento ad alcuna specie o categoria in particolare.
Per quanto riguarda i vitelli a carne bianca i principali riferimenti legislativi vengono riassunti nella successiva tabella.

Tabella 17 - Normativa per la protezione dei vitelli

Norme Europee	Nome Nazionali	Principali Indicazioni
Direttive CE 629/91	D.Lgs. 533/92	Detta le norme minime per la protezione dei vitelli
CE 2/97 emendamento alla Direttiva CE 629/91	D.Lgs. 331/98	Proibisce la stabulazione individuale dopo le otto settimane di vita del vitello
CE 182/97 emendamento alla Direttiva CE 629/91	D.Lgs. 331/98	Prevede la somministrazione di alimenti solidi fibrosi ai vitelli e fissa il livello minimo di emoglobina

Un altro aspetto che deve essere preso in considerazione riguarda l'interazione uomo-animale, si è visto infatti che lo stato di paura che l'animale deve sopportare quando esiste una cattiva relazione con l'allevatore può influenzarne negativamente la capacità di adattamento e le performance produttive, con perdite di tipo economico legate al minor accrescimento degli animali e/o ad un deprezzamento delle carcasse.
Vari studi, negli allevamenti del vitello a carne bianca, indicano come nelle realtà operative dove l'allevatore evita qualsiasi contatto fisico con il vitello o adotta atteggiamenti bruschi nei suoi confronti, in particolare durante la distribuzione del latte, gli animali manifestano un maggior grado di diffidenza nei confronti dell'uomo. Questo

si traduce in uno stato di maggior stress con un consumo anomalo delle riserve energetiche a livello muscolare favorendo nel post-mortem un significativo aumento dell'incidenza di carcasse scure e di carne DFD (scure, compatte e asciutte).

Compatibilità ambientale

L'impatto ambientale degli allevamenti

La zootecnia veneta dovrà entro breve fare i conti con l'applicazione della "Direttiva Nitrati" che costituisce uno dei criteri obbligatori previsti dal Regolamento CE 1782/2003 sulla condizionalità, recepito a livello nazionale con il DM 5406/2004, e a livello regionale con il DGR 571/2005. Tale regolamento subordina la cessione di pagamenti diretti agli agricoltori al rispetto di specifiche normative nei settori della sanità pubblica, della salute delle piante e degli animali, dell'ambiente e del benessere. Il recepimento della direttiva Nitrati CEE 676/91 con il D. Lgs. 152/99 ha di fatto superato le norme di attuazione dei PRRA predisposti dalle varie Regioni. Stato e Regioni sono ora impegnati nella messa a punto dei decreti attuativi dell'art. 38 del D. Lgs. 152/99 e nella definizione di specifiche norme e regolamenti attuativi per le zone vulnerabili ai nitrati di origine agricola, che sono ancora oggetto di discussione. Con la direttiva nitrati il parametro di riferimento per la valutazione dei possibili rischi di inquinamento è divenuto, più coerentemente, il carico di azoto per ettaro. Gli elementi più importanti a questo riguardo sono principalmente quelli della ridefinizione degli standard di escrezione dell'azoto per le diverse specie e categorie allevate e l'individuazione delle zone da indicare come vulnerabili o meno nell'ambito del territorio regionale. In queste zone infatti i carichi massimi di N netto al campo di origine zootecnica non possono superare rispettivamente i 170 kg/ha e i 340 kg/ha. Attualmente sono in vigore gli standard stabiliti con normativa regionale riportati nella sottostante tabella.

Tabella 18 - Peso vivo medio, N netto al campo per 100 kg di peso vivo secondo la normativa della Regione Veneto e corrispondenti valori di N netto per posto stalla/anno

	PV medio kg/posto (A)	N netto kg/100 kg PV/anno (B)		N netto kg/posto/anno (AxB)
Riferimento	DGR 5954/99	DGR 3782/93	DGR 615/96	valori calcolati
Categoria:				
Vacche (>15 mesi)	500	9,0	9,0	45
Vitelloni (6-15 mesi)	300	9,0	9,0	27
Altri vitelli (0-6 mesi)	135	11,0	9,0	15-12
Vitelli carne bianca	(135)	15,0	12,0	20-12

La riformulazione degli standard di escrezione, che interessa ovviamente tutto il territorio nazionale e regionale, è attualmente in fase di discussione con le competenti autorità comunitarie. In mancanza di dati nazionali o regionali in grado di dimostrare i valori medi di escrezione azotata corrispondenti alle diverse tipologie di allevamento, la comunità potrebbe imporre l'impiego di valori standard calcolati con uno studio condotto dall'Environmental Resource Management Institute (1999).
Uno studio interregionale di ricerca, che ha coinvolto la Regione Veneto insieme alla Lombardia, all'Emilia Romagna e al Piemonte, ha interessato diverse specie e tipologie di allevamento. Si sono rilevati i parametri necessari per il calcolo delle escrezioni azotate secondo la metodologia di valutazione delle escrezioni proposta dall'ERM (1999). In particolare si sono rilevati i consumi alimentari di sostanza secca, i contenuti di proteina grezza (Nx6,25) delle razioni e le produzioni di latte o di peso vivo realizzate in azienda. Il calcolo dell'azoto ritenuto è stato effettuato considerando che i contenuti azotati del latte (0,53%) e del peso vivo realizzato (2,5% per le femmine e 2,7% per i maschi) sono relativamente costanti. La quantità complessiva di azoto escreto è stata quindi calcolata come differenza tra azoto consumato ed azoto ritenuto nei prodotti. Per valutare l'azoto netto al campo, in condizioni mediteranee, l'escrezione lorda è stata ridotta di una percentuale compresa tra il 28 e il 30% per tener conto delle perdite di azoto per volatilizzazione in fase di rimozione e stoccaggio dei reflui.
Sulla base dei risultati della ricerca, gli standard di escrezione di azoto che l'Italia intende proporre come rappresentativi della situazione nazionale in sede europea, ai fini della definizione della normativa di applicazione della direttiva nitrati nel settore dei bovini, sono quelli riportati in tabella 19.

Tabella 19 - Standard nazionali proposti di peso vivo medio ed escrezione di N netto per bovini

Categoria	Peso vivo medio kg/capo	N netto kg/posto/anno	N netto kg/100 kg PV/anno	posti/ha/anno per 170 kg N/anno	Δ rispetto attuale normativa %/capo/anno
Vacche da latte	600	83,0	13,8	2,0	+84
Bovini da rimonta	300	36,0	12,0	4,7	+33
Vitelloni[1]	400	33,6	8,4	5,0	+24
Vitelli carne bianca	130	8,6	6,6	20	-28

*[1] Considerando un numero di cicli /anno pari a 1,35. (Nel Veneto il numero di medio di cicli/anno risulta in media pari a 1,55; il valore di N netto/posto/anno è quindi pari a 38,6 kg [(33,6/1,35)*1,55] e il differenziale rispetto all'attuale normativa è pari a +42%).*

Come si può notare dalla tabella, gli allevamenti localizzati nella zone vulnerabili potrebbero risultare particolarmente penalizzati dalla mancanza di terreno su cui spargere il liquame. Si pone quindi il problema di come diminuire il quantitativo di azoto escreto dall'animale per aumentare il carico per ettaro.
Una delle strategie più efficaci ha come parametro l'indice di conversione dell'azo-

to ingerito con l'alimentazione. Vari studi ritengono praticabile, tramite la combinazione di diverse strategie alimentari, una riduzione dell'apporto proteico del 10-15% nelle razioni di vacche da latte ad alta produzione, cui corrisponderebbe una riduzione delle emissioni di azoto compresa tra il 13 e il 20%.
Il complesso normativo sulla prevenzione e sul controllo dell'inquinamento, che si sta evolvendo in modo sempre più organico e integrato, avrà ricadute importanti nel settore agro-zootecnico e il mantenimento della competitività potrà essere attuato solo attraverso l'individuazione di idonei criteri di valutazione delle emissioni di sostanze potenzialmente inquinanti e l'introduzione di meccanismi normativi in grado di promuovere realmente presso gli allevatori e gli agricoltori l'adozione di idonee strategie di abbattimento dei rilasci ambientali di polluenti.
I risultati di varie ricerche indicano come queste stime possano essere ricavate in azienda da semplici bilanci desunti dalla differenza tra consumi alimentari e ritenzioni nei prodotti di allevamento.
I vantaggi per gli allevatori possono derivare dalla possibilità di modificare il carico bestiame allevabile mantenendo costanti o addirittura riducendo le quantità effettive di nutrienti rilasciati nell'ambiente.

La valutazione economica della gestione dei reflui

Il problema della gestione degli effluenti zootecnici è particolarmente sentito nei Paesi sviluppati dove spesso il carico di animali è molto elevato e può superare anche i 1.000 kg di peso vivo per ettaro. Per questo la UE ha adottato da tempo norme più restrittive, come la ricordata direttiva Nitrati.
Per tentare di ridurre l'inquinamento e far fronte ai vincoli legislativi, le aziende zootecniche stanno cercando di adottare una serie di soluzioni che sono sicuramente un buon punto di partenza, ma che in definitiva non potranno risolvere totalmente la questione.
Le soluzioni ricercate dalle aziende vanno nella direzione di:

- aumentare la superficie aziendale per rientrare nei limiti stabiliti dalla legge per quanto concerne il carico di bestiame ad ettaro e lo spandimento annuo degli effluenti;
- realizzare idonee strutture per lo stoccaggio (vasche e platee), data l'impossibilità di applicare al terreno gli effluenti in determinati periodi;
- trattare, depurare e migliorare le caratteristiche fisiche dei reflui, che riduce il contenuto in sostanza organica ma ha scarsa efficacia nel ridurre quello in composti inquinanti.

Risulta importante gestire 'razionalmente' il problema nitrati, cercando delle soluzioni integrate dalla produzione allo spandimento dell'azoto, con il miglior compromesso tra i benefici ottenibili in termini di riduzione dell'inquinamento e la

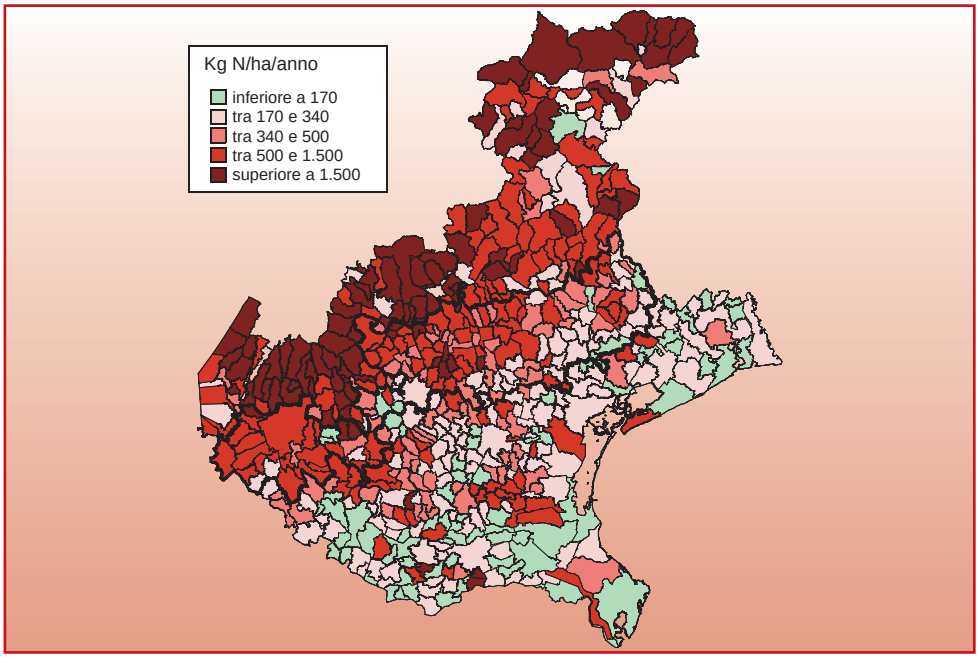
sostenibilità economica per l'allevamento. In quest'ottica le strategie da adottare dovrebbero interessare due aspetti fondamentali:

- la dotazione strutturale dell'azienda, come la costruzione di strutture che assicurino l'idonea capacità di stoccaggio; l'adozione di adeguati impianti per l'abbeveraggio del bestiame dato che condizionano inevitabilmente il volume dei reflui prodotti, con conseguente possibile riduzione degli sprechi; la scelta della stabulazione, dato che influisce sulla successiva tecnica di asporto delle deiezioni, con possibile limitazione dell'impiego di acqua; il tipo, la quantità, la capacità di assorbimento della lettiera utilizzata, dato che può influire sulle caratteristiche dei reflui;
- le tecniche di allevamento come, in modo particolare, il tipo di alimentazione che può influire sul miglioramento delle rese e sulla riduzione degli sprechi; l'aumento della digeribilità degli alimenti impiegati che può influire sulla riduzione delle escrezioni azotate.

Tutto ciò ha un rilievo economico che potrebbe influenzare negativamente il futuro della comparto zootecnico regionale.

Per avere un'idea del problema basta dare uno sguardo alla cartina della figura 7; come si vede le aziende con bovini non hanno sufficiente superficie aziendale per smaltire la propria produzione rimanendo dentro i limiti della direttiva nitrati.

Figura 7 - Stima degli apporti di azoto di origine zootecnica, rapportati alla superficie a seminativo della aziende con bovini*



(*) Apporti di azoto calcolati secondo gli standard nazionali proposti (Gallo et al., 2004)

Una possibile via di soluzione potrebbe essere quella di smaltire i reflui zootecnici presso le aziende agricole confinanti e vicine non zootecniche con seminativi. Tale possibilità potrebbe diventare anche eccessivamente onerosa per le aziende non zootecniche a mano a mano che ci si allontana dall'allevamento per le spese di trasporto e per l'organizzazione aziendale. È evidente quindi che la sicurezza di raggiungere un elevato grado di utilizzazione dei reflui sotto forma di letame o di equivalenti e lo spandimento sul terreno da parte di aziende agricole diverse da quelle che producono gli effluenti può essere ottenuta attraverso opportuni incentivi. Tali incentivi possono risultare necessari quando la distanza dell'azienda ricevente superi i 10 km dall'allevamento a causa dei costi di trasporto non più sostenibili.

L'approvvigionamento dei ristalli

Il trasporto

Il benessere degli animali è divenuto un elemento cruciale nelle politiche comunitarie. Il Protocollo sulla protezione degli animali allegato al Trattato di Amsterdam, entrato in vigore il primo maggio 1999, sancisce l'impegno degli Stati membri di proteggere il benessere degli animali sul territorio della Comunità in tutte le loro iniziative legislative. Il trasporto degli animali è l'aspetto più controverso e che desta più preoccupazione nel mondo scientifico e istituzionale comunitario. L'attuale quadro normativo si erge sulla direttiva 91/628/CE, modificata dalla direttiva 95/29/CE, che stabilisce gli standard minimi per la tutela degli animali durante il trasporto. Gli standard per il trasporto di lunga durata degli animali da allevamento prevedono un periodo di riposo di 24 ore, da effettuarsi in un punto di sosta attrezzato, e un'adeguata alimentazione e abbeveraggio. La direttiva stabilisce, fra l'altro, che soltanto animali in buone condizioni di salute possono essere trasportati e prevede un sistema di ispezioni durante il trasporto, nei punti di sosta, nei mercati o nel luogo di destinazione. Nel dicembre 2000 la Commissione ha pubblicato una relazione in cui si riportavano gravi disagi e abusi durante le operazioni di carico, scarico e trasporto, situazioni di sovraffollamento e ventilazione inadeguata, mancato rispetto dei corretti intervalli per l'alimentazione, abbeveraggio e riposo. Questi disagi erano rilevati soprattutto nei trasporti lunghi, durante i quali si registrano elevati tassi di mortalità, malattie e indebolimento della protezione immunitaria. Il Comitato Scientifico per la Salute e il Benessere degli Animali, chiamato in causa dalla Commissione in data 15 marzo 2002, ha espresso il suo parere in merito. In particolare, ha richiamato l'attenzione sulla necessità di ridurre i tragitti di lunga durata, di effettuare regolari soste per l'abbeveraggio e il riposo. Addirittura, gli esperti raccomandano di vietare i trasporti

di lunga durata per gli animali più vulnerabili all'affaticamento, come i giovani e quelli debilitati per qualche ragione fisiologica o patologica.
Dopo un ampio processo di consultazione, il 16 luglio 2003 la Commissione ha presentato al Consiglio la sua nuova proposta di regolamento sulla protezione degli animali durante il trasporto e le operazioni correlate[2]. L'obiettivo di tale proposta è di recepire in modo graduale le raccomandazioni del Comitato Scientifico, traducendole in adeguate norme. La modifica non è ancora stata adottata, ma è oggetto di ampia discussione presso gli stati membri per l'importanza sul commercio di animali vivi.
Le norme relative ai trasporti, in continua evoluzione, potrebbe in futuro diventare un fattore di difficoltà per il nostro sistema produttivo, qualora venissero adottati disposizioni particolarmente restrittive. Infatti la produzione del vitellone è fortemente legata all'approvvigionamento estero dei ristalli, in particolare dalla Francia, e quindi eventuali norme limitative sulla durata e modalità del trasporto potrebbero incidere sul costo di acquisto.

Tabella 20 - Normativa per la protezione degli animali durante il trasporto

Norme Europee	Nome Nazionali	Principali Indicazioni
Direttiva 77/489/CEE		Obbligo del "certificato veterinario" con il quale si attesta che sono garantite le condizioni di benessere degli animali negli scambi internazionali.
Direttiva CE 628/91CEE	D. Lgs. 532/92	Norme minime per la protezione degli animali durante il trasporto.
Direttiva CE 29/95 che ha modificato la precedente CE 628/91	D. Lgs. 388/98	Rappresenta il più importante riferimento normativo in materia di trasporto e benessere degli animali, modificando e integrando il precedente D. Lgs. 532/92.
Regolamento CE 1255/97		Ha stabilito i criteri, applicabili in tutta la Comunità, relativi ai requisiti strutturali e sanitari dei "punti di sosta", in quanto questi devono poter garantire le migliori condizioni di benessere per gli animali che vi vengono scaricati. Nel corso di viaggi di durata superiore alle otto ore, gli animali devono essere scaricati in questi punti di sosta, nutriti, abbeverati, e fatti riposare prima di riprendere il viaggio. Nel Regolamento si è provveduto anche alla redazione di un nuovo "Ruolino di marcia" che sostituisse il precedente, previsto dalla Direttiva CE 91/628.
Regolamento CE 11/98		Ha stabilito le norme complementari relative alla protezione animale, applicabili agli autoveicoli adibiti al trasporto su percorsi di durata superiore alle otto ore.
Regolamento CE 639/2003		Reca delle modifiche su quanto stabilito riguardo alle norme in materia di benessere degli animali vivi della specie bovina durante il trasporto, ai fini della concessione di restituzioni all'esportazione.
Regolamento CE 1/2005		Enfatizza il ruolo e la responsabilità di tutte le figure coinvolte nel trasporto. Introduce nuovi e più efficienti strumenti di controllo dei mezzi di trasporto (esempio navigatore satellitare).

2 Proposta di regolamento del Consiglio sulla protezione degli animali durante il trasporto e le operazioni correlate e che modifica le direttive 64/432/CEE e 93/119/CECOM (2003) 425.

La riforma della PAC

La produzione di vitelloni, concentrata soprattutto nella parte settentrionale del paese, consente di valorizzare al meglio la coltura del mais abbondante nella pianura padana. La maggior parte degli allevamenti specializzati è dotata di un numero considerevole di posti-stalla ma di una relativamente limitata superficie agricola disponibile. La prossimità con le estese pianure del nord Europa ricche di foraggio ha consentito agli allevamenti dell'Italia settentrionale un relativamente facile e poco costoso approvvigionamento in ristalli. Dai dati riportati nella tabella 21, si osserva che circa l'80% del valore delle importazioni di bovini vivi proviene dalla Francia. Segue la Polonia (5% circa) e a lunga distanza Spagna, Germania, Belgio e Austria. I bovini importati in Italia sono soprattutto quelli destinati all'ingrasso.
La nuova struttura dell'OCM del settore potrebbe influire in modo considerevole sul mercato del vivo.
La recente riforma della PAC, come noto, ha introdotto la possibilità di disaccoppiare tali premi dalla produzione e di includerli in un aiuto unico per azienda in base ai rispettivi riferimenti storici. Gli Stati membri o le Regioni hanno a disposizione una serie di alternative che consentono il riaccoppiamento parziale dei premi. Queste opzioni, si ricordano, sono le seguenti:

1) riaccoppiamento fino al 100% del premio vacche nutrici e riaccoppiamento fino al 40% dei premi per l'abbattimento dei bovini.

Oppure, in alternativa:

2) riaccoppiamento fino al 100% dei premi per l'abbattimento o in alternativa il 75% del premio speciale bovini maschi.

Il disaccoppiamento, eliminando l'effetto di distorsione nella formazione dei prezzi degli animali e l'effetto di incoraggiamento della produzione, agisce in diversi punti del mercato alterando l'equilibrio fra l'offerta e la domanda.
Il disaccoppiamento del premio alla macellazione, per esempio, riduce l'incentivo a produrre animali da ingrasso e nello stesso tempo influisce sulla domanda di giovani bovini. Per converso, il riaccoppiamento del premio mantiene (rispetto alla situazione attuale di accoppiamento) lo stimolo a produrre e, di conseguenza, sostiene la domanda di vitelli e il relativo prezzo di vendita. In questo modo, attraverso il prezzo pagato all'acquisto del vitello, una parte del premio di macellazione è trasmessa a monte della filiera, alla fase di produzione del giovane bovino. Questo effetto sui prezzi sarà tanto maggiore quanto più prodotto sul mercato sarà interessato dal riaccoppiamento e quanto maggiore sarà il grado di riaccoppiamento scelto.
Una dinamica simile all'esempio precedente si osserva per il riaccoppiamento del premio alla vacca nutrice. In questo caso la produzione sarebbe incentivata, rispetto ad una situazione di disaccoppiamento totale, accrescendo l'offerta dei giovani ani-

mali. Di conseguenza, i prezzi di questi ultimi sul mercato comunitario tenderebbero a diminuire. Diversamente, il disaccoppiamento totale comporterebbe la chiusura degli allevamenti con minore redditività e in zone più svantaggiate, riducendo nel complesso il patrimonio di vacche nutrici comunitario.

Tabella 21 - Importazioni italiane di bovini vivi (esclusi riproduttori di razza pura) per paese/regione di provenienza (in valore, euro)

	2000	2001	2002
Austria	37.960.394	22.515.573	21.694.023
Belgio	31.685.963	19.799.835	37.937.882
Canada	-	3.994	-
Ceca (Repubblica)	1.016.738	2.642.601	3.802.983
Croazia	-	58.950	-
Danimarca	499.001	232.046	232.461
Egitto	160.805	-	-
Francia	816.524.737	602.655.553	743.859.380
Germania	30.699.025	28.931.219	27.539.859
Grecia	71.732	-	500
Irlanda	35.496.160	2.260.347	3.775.359
Libano	-	-	-
Lituania	10.882	-	-
Lussemburgo	102.900	45.800	161.793
Paesi Bassi	4.394.968	10.671.510	7.894.965
Polonia	41.867.558	42.690.321	46.348.431
Regno Unito	-	-	153
Romania	13.549.522	5.508.572	3.342.017
Serbia e Montenegro	-	-	-
Slovacchia	4.141.118	4.733.269	6.181.413
Spagna	61.104.449	25.234.111	28.324.500
Svezia	29.292	-	-
Svizzera	-	-	-
Ungheria	5.691.243	7.210.244	2.296.356
AFRICA	160.805	-	-
Africa settentrionale	160.805	-	-
AREA DEL MEDITERRANEO	160.805	-	-
ASIA	-	-	-
AMERICA	-	3.994	-
America settentrionale	-	3.994	-
EUROPA	1.084.845.681	775.189.951	933.392.074
Europa centro orientale	66.277.061	62.843.957	61.971.199
Extra-UE	66.437.866	62.847.951	61.971.199
Unione europea	1.018.568.621	712.345.994	871.420.875
MONDO	1.085.006.486	775.193.945	933.392.074

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Gli effetti dovrebbero essere più accentuati nei primi anni di applicazione, fino al raggiungimento di un nuovo equilibrio di mercato. Secondo alcune simulazioni, il disaccoppiamento totale, se applicato in tutti i paesi comunitari, ridurrebbe il numero di

vacche nutrici di circa l'11%. Il riaccoppiamento del premio ai giovani bovini maschi dovrebbe influire non solo sul relativo prezzo di mercato, secondo la dinamica descritta per le vacche nutrici, ma anche sull'età e quindi sul peso degli animali acquistati.
La tabella 22 riassume schematicamente quanto descritto sopra.

Tabella 22 - Probabili effetti sul prezzo medio di mercato dei ristalli per misura PAC applicata

Misura PAC applicata	Probabile effetto sui prezzi ristalli	Paesi favorevoli
Disaccoppiamento PM	-	IRL, D, RU, LUX(?), I
Disaccoppiamento PSBM	+	IRL, D, RU, LUX(?), I
Disaccoppiamento PVN	+	IRL, D, RU, LUX(?), I
Opzione 1: 100% PVN e 40% PM* accoppiati	-	F, P, AT, B (Vallonia solo VN)
Opzione 2: 100% PM* accoppiato	+	NL (?)
Opzione 3: 75% PSBM accoppiato	-(=)	DK, SV (fino 2009), FIN(?)
Riforma settore latte	+	Anticipata al 2005: D, I, IRL, RU
Regionalizzazione**	+(-)	D, RU, DK, B, LUX, SV, FIN(?)
Fondo speciale 10%	X(-)	SV, RU (Scozia), P, I, FIN(?)

PM=Premio macellazione; PSBM=Premio Speciale Bovini Maschi; PVN=Premio Vacche Nutrici.
*escluso i vitelli. **Si tratta per lo più di modelli ibridi, in cui una parte dei pagamenti è calcolata su basi storiche ed il resto ridistribuita fra zone omogenee, eccetto per gli importi che rimangono accoppiati. La Svezia è stata suddivisa in 5 regioni. La Germania ha deciso un pagamento a tasso fisso da raggiungere in un periodo di transizione di 8 anni. Il Regno Unito è stato suddito in regioni: Inghilterra, con un sistema ibrido solo per il periodo di transizione di 8 anni; Irlanda del Nord e Scozia. Il Lussemburgo ha scelto un modello ibrido statico, basato sul 65% di pagamenti su base storica, eccetto i premi alla vacca nutrice e da latte con una quota storica dell'80%.

Nel complesso, l'effetto sui prezzi del mercato europeo dei ristalli dipenderà dalla combinazione degli effetti che scaturiranno dalle scelte di applicazione della nuova PAC compiute dai singoli Governi.
Le variazioni nei singoli Stati membri possono avere intensità diversa. In particolare, nei paesi con una grande produzione di carne, l'impatto del disaccoppiamento del premio alla vacca nutrice e del premio ai bovini maschi sarà più vistoso. Diversamente, nei paesi importatori netti di vitelli da ingrasso o macellazione, l'impatto del disaccoppiamento del premio alla macellazione sarà maggiore. In Italia, quindi, gli effetti maggiori sul prezzo dei ristalli deriveranno dal disaccoppiamento del premio alla macellazione, mentre saranno meno rilevanti quelli dovuti agli altri aiuti diretti[3]. D'altra parte, si potrebbe arguire che se si supponesse di riaccoppiare

[3] Il Governo italiano ha deciso di applicare il disaccoppiamento totale di tutti i premi zootecnici e di attuare l'articolo 69 del regolamento (CE) n.1782/2003, che prevede la costituzione di un fondo alimentato dai prelievi sui pagamenti aziendali del settore per l'erogazione di premi a favore di vacche nutrici allevate in zone di montagna e svantaggiate e razze specializzate da carne iscritte nei libri genealogici.

totalmente il premio alla macellazione, la distribuzione del premio risultante potrebbe essere anche molto diversa dalla situazione precedente la riforma e, quindi, alterare comunque l'equilibrio di mercato.
Nel considerare gli effetti della riforma sul settore bovino da carne, è importante considerare le modifiche introdotte per il settore lattiero-caseario e il relativo impatto sul mercato dei giovani bovini da ingrasso. La riforma della PAC ha stabilito il disaccoppiamento del premio per vacca da latte e una riduzione progressiva del prezzo di intervento. Agli Stati membri è lasciata la scelta di disaccoppiare l'aiuto durante il periodo 2005-2008. La riduzione del prezzo di intervento e il disaccoppiamento del conseguente aiuto per capo da latte indebolisce l'incentivo a produrre. Si può quindi prevedere che il disaccoppiamento dell'aiuto avvii una ristrutturazione del settore a livello europeo, con impatti maggiori nelle regioni meno vocate. Alla fine del processo di ristrutturazione, la quota europea di latte sarà ripartita fra un numero inferiore di allevamenti con dimensioni unitarie superiori. La diminuzione del patrimonio lattiero dovrebbe accelerarsi nei primi anni di applicazione della riforma, per poi assestarsi sulla tendenza declinante di lungo periodo. In questo periodo di transizione un'esuberante offerta di animali provenienti dal settore potrebbe perturbare il mercato delle carni, con riflessi negativi sui prezzi dei ristalli. L'intensità di questo impatto, a parità di altre condizioni, si ripartirà in modo eterogeneo fra i diversi paesi. Il rinvio del disaccoppiamento al 2008 differirebbe l'impatto, che però rischia di essere più fulmineo.

L'applicazione della PAC in alcuni paesi fornitori di ristalli

Francia

La Francia ha deciso di applicare la formula del disaccoppiamento parziale partendo dal 2006. I pagamenti disaccoppiati saranno determinati sulla base dei riferimenti storici. I pagamenti saranno riaccoppiati nella misura massima consentita dalle norme comunitarie. In particolare per il settore zootecnico, i premi alla macellazione dei vitelli e quelli alle vacche nutrici saranno totalmente accoppiati, mentre gli altri aiuti alla macellazione rimarranno accoppiati al 40%.

Germania

Un modello ibrido aiuterà la transizione in un periodo di 7 anni al modello di pagamenti regionale. Il modello regionale prevede l'erogazione di pagamenti di importo uniforme per ognuna delle due zone a superficie arabile e a prato/pascolo. I pagamenti di questa ultima zona ingloberanno tutti i premi zootecnici. Il disaccoppiamento di tutti gli aiuti sarà totale e senza alcun fondo nazionale.

Polonia

Ha scelto di applicare il sistema di pagamenti semplificato. Quindi, tutti gli aiuti saranno disaccoppiati e versati in base agli ettari di superficie agricola in possesso del soggetto avente diritto. Considerando le domande di pagamento finora pervenute, l'importo che sarà erogato dovrebbe aggirarsi attorno ai cento euro per ettaro di superficie agricola. Il Governo polacco deciderà in merito all'eventuale complemento di aiuto nazionale alla fine dell'anno fiscale in base alla situazione del bilancio nazionale.

Le fonti di approvvigionamento

Italia, Spagna e Grecia sono i paesi deficitari di carne dell'UE che si sono specializzati nell'ingrasso di giovani bovini importati da paesi terzi. L'Italia è tuttavia il paese di gran lunga più dipendente dalle importazioni di giovani bovini. Il Veneto ben rappresenta questo aspetto.

Tabella 23 - Stima dei flussi di esportazione francesi di bovini magri nati nel 2000-01, per tipo (000 capi)

	Ristalli molto leggeri	Ristalli classici	Ristalli pesanti	Magri in età	Totale magri
Produzione magri totale	80	605	800	95	1.580
Esportati:	80	435	665	85	1.265
- in Italia	35	255	620	80	990
- in Spagna	45	180	20	-	245
Patrimonio nazionale vacche nutrici =	4.300				

In Italia, la domanda di giovani bovini è condizionata soprattutto dalle richieste di prodotto finito dei distributori e dalle norme sanitarie di prevenzione della Bse. Essa si sta articolando in due segmenti: allevamenti da ingrasso di grandi dimensioni e allevamenti medio-piccoli. Il primo tipo di allevamento, tipico anche in Veneto, acquista soprattutto animali di età inferiore ai 18 mesi di peso vivo fra i 350 e 500 kg per la produzione di bovini maschi di età inferiore ai 24 mesi e giovenche di età inferiore ai 22 mesi. Trovano sbocco in questo segmento di mercato in particolare i bovini di razza Charolaise e loro incroci rustici, maschi o femmine, appesantiti ed in lotti omogenei di qualità da R+ a U-. Tale domanda assorbe circa i tre quarti delle esportazioni francesi di animali da ingrasso.
Il secondo segmento della domanda italiana, costituito dagli allevamenti di piccola dimensione, richiedono invece bovini maschi o femmine leggeri di alta gamma, come Limousine e Blonde, che sono destinati alla fornitura di particolari canali commerciali. Buona parte della domanda italiana è soddisfatta dai bacini Charolaise, Massiccio centrale e Limousine.
Negli ultimi sette anni, le importazioni italiane di bovini da ingrasso dalla Francia sono aumentate di circa un terzo e i legami commerciali fra gli operatori dei due paesi si sono considerevolmente rafforzati. Oggi circa il 40% dei bovini abbattuti in Italia è di origine francese. L'Italia acquista più della metà delle esportazioni francesi di giovani bovini da 160 a 300 kg, di cui 80% sono bovini maschi.
Con un patrimonio di 4,3 milioni di vacche da carne, la Francia è il maggiore fornitore di giovani bovini dell'UE, ed è ormai in grado di soddisfare la domanda differenziata dei paesi specializzati nell'ingrasso, come l'Italia. Fra i due censimenti francesi del 1988 e 2000, il numero di vacche nutrici è aumentato del 24%, a fronte di una diminuzione delle vacche da latte del 26%. Il primato della produzione spetta alla razza Charolaise, con più di 1,8 milioni di capi, seguita dalla Limousine con circa 900 mila capi e la Blonde d'Aquitaine con 480 mila capi.

Si stima che il settore da carne francese sia in grado fornire 1,58 milioni di bovini per la produzione di bovini magri e di allevamento, dedotti gli animali utilizzati per la rimonta interna e per la produzione di carne. L'offerta totale di giovani bovini magri e d'allevamento rappresenta circa il 60% del patrimonio di giovani bovini disponibili. Di questi, 1,27 milioni di animali di peso superiore agli 80 kg sono esportati.
Nel medio periodo non sembra vi possano essere altri concorrenti in grado di minacciare seriamente questa posizione.

ANALISI DELLA CATENA DEL VALORE

Nel corso dell'ultimo decennio la redditività dell'allevamento bovino da carne è stata fortemente condizionata da eventi legati sia alla congiuntura del mercato che dall'evoluzione del costo di produzione.
La forma di allevamento più diffusa nel Veneto rimane l'ingrasso del vitellone, realizzato in centri di dimensioni medio-grandi dove gli animali vengono stabulati in paddock o grigliati. Questo indirizzo è stato favorito dall'evoluzione tecnologica che ha permesso di sfruttare le buona disponibilità di cereali foraggeri, utilizzati per lo più sotto forma di insilati. Di seguito, verrà analizzata l'evoluzione della redditività degli allevamenti da carne nel corso degli ultimi anni, con particolare enfasi al costo di produzione e alle sue componenti e con riferimento alle tipologie produttive più diffuse nel Veneto.
I dati di base utilizzati in questa analisi sono stati raccolti presso un gruppo di aziende specializzate nella produzione del bovino da carne del Veneto e integrati con interviste presso testimoni privilegiati. I risultati ottenuti hanno quindi un valore indicativo; essi tuttavia, consentono di evidenziare la situazione economica e reddituale media della produzione di carne.
Nell'economia degli allevamenti da ingrasso, il costo di produzione si compone delle spese per l'alimentazione (mangimi e foraggi), per l'acquisto dei ristalli, per la manodopera, per le strutture dell'allevamento (stalle e attrezzature), per l'assistenza veterinaria e per il capitale di anticipazione. Le voci economicamente più rilevanti sono tuttavia rappresentate dal costo del ristallo e dell'alimentazione, mentre l'incidenza degli altri fattori è relativamente minore.
Il prezzo di acquisto dei ristalli assorbe fino ai 3/4 del costo complessivo e, pertanto, rappresenta la spesa più rilevante nella produzione del vitellone all'ingrasso. In particolare, l'incidenza del costo di ristallo si riflette sul reddito dell'allevamento non solo come componente di costo diretto ma anche indiretto: interessi sul capitale anticipato, costi di assicurazione e perdite per infortuni e mortalità. Pertanto, questa voce di costo è da ritenersi il vero fattore limitante del processo di produzione.

Nella tabella 24 sono riportati a titolo esemplificativo i costi di ristallo di alcune tipologie di animali, comprensivi del prezzo di acquisto[4], del tasso di mortalità e altri costi (generali e amministrativi).

Tabella 24 - Costo di ristallo per alcuni ceppi razziali

	Pezzati neri polacchi*	Charolaise pesante	Charolaise leggero	Incroci francesi	Limousine
Peso acquisto (kg)	275	450	370	350	320
prezzo (€/kg)	2,24	2,23	2,45	2,45	2,90
altre spese (€)	8,3	8,3	8,3	8,3	8,3
Costo totale (€/capo)	623,6	1.009,5	914,8	865,8	937,3
mortalità (1%)	6,2	10,1	9,1	8,7	9,4
Totale (€/capo)	**629,8**	**1.019,6**	**923,9**	**874,4**	**946,7**
var % '04/03	1,2	-4,5	0,8	-0,8	8,3

Fonte: ns. elaborazioni su dati CCIA di Padova, 2005
(*) Valore stimato

L'alimentazione assorbe circa 1/5 del costo di produzione complessivo e quindi rappresenta un elemento strategico per il contenimento dei costi di allevamento. Le soluzioni adottate dagli allevatori, relativamente al sistema di alimentazione degli animali, non sono univoche, anche se si riscontra una tendenza a privilegiare modelli alimentari simili. Tale scelta dipende, infatti, dalla disponibilità dei diversi alimenti, dal ceppo razziale (tipo genetico) presente in allevamento e dalle fasi del ciclo produttivo.
L'allevamento del vitellone è un processo di crescita ponderale dell'animale in cui l'efficienza della trasformazione energetica degli alimenti peggiora con l'avanzare dell'età e del peso vivo dell'animale; in particolare, l'indice di conversione, espresso in Unità Foraggere (UF) per kg di accrescimento passa da 3-3,2 UF/kg per animale di 150 kg a oltre 7-8 UF/kg per animali di peso superiore ai 650 kg.
Da un punto di vista tecnico-produttivo, la concentrazione energetica di una razione alimentare è sicuramente l'elemento chiave della dieta perché determinante per l'accrescimento ponderale dell'animale come pure per il costo complessivo della razione.
A tale proposito, i piani alimentari si pongono l'obiettivo di raggiungere il peso vivo finale corrispondente alla maturazione commerciale e, al tempo stesso, di ottimizzare l'efficienza della conversione. Numerosi studi su questo argomento hanno evidenziato che l'aumento della concentrazione energetica influisce positivamente sullo sviluppo nei soggetti da carne tardivi e in misura minore in quelli a duplice

[4] I prezzi di acquisto rappresentano i valori medi registrati dalla Camera di Commercio di Padova nel 2004. I prezzi sono riferiti a peso vivo franco aziende Provincia di Padova (provvigione e imposte escluse).

attitudine (Bittante *et al.*,1996). Nei soggetti da carne precoci si rende necessario prestare maggiore cautela nella forzatura alimentare, perché un'eccessiva concentrazione energetica potrebbe stimolare il deposito di grasso con un peggioramento qualitativo della carne.

Sulla base di queste considerazioni, la concentrazione energetica di una razione varia in funzione del peso vivo e viene formulata in relazione alle razze, raggruppabili in tre tipi genetici:

1. razze precoci (Frisone di ceppo polacco);
2. razze a duplice attitudine di media precocità (Pezzata Rossa, Bruna di ceppo europeo ottenuta da incroci di razze da carne e da latte);
3. razze tardive (Charolaise, Limousine, razze bianche italiane e incroci francesi).

Di seguito vengono proposti alcuni esempi di diete alimentari largamente diffuse per due tipologie di animali - il vitellone leggero (Polacco) e il vitellone pesante (Charolaise) - ricavate dai dati riferiti a un gruppo di allevamenti presenti nell'area padano-veneta[5]. Le razioni sono calcolate con riferimento ad un allevamento confinato e tengono conto della disponibilità di insilati (silomais), di granella e farina di mais e, spesso, anche di polpe di barbabietola.

Tabella 25 - Costo della razione del vitellone pesante in funzione del peso

Accrescimento: 1,4 kg/d	Peso vivo (kg)					
	400		500		600	
	kg/d	*cent €/d*	*kg/d*	*Cent €/d*	*kg/d*	*cent €/d*
Mangimi						
Nucleo 40% PG	1,00	29,7	1,00	29,7	1,00	29,7
Mais granella farina	1,10	14,1	1,20	15,4	1,00	12,8
Frumento crusca	0,80	10,3	0,80	10,3	0,80	10,3
Frumento tritello	0,00	0,0	0,00	0,0	0,00	0,0
Mais semola glutinata	0,40	4,7	0,65	7,6	0,80	9,4
Mangime (mix proteico)	0,20	3,9	0,40	7,8	0,40	7,8
Foraggi e insilati						
Mais ceroso	6,00	17,4	7,00	20,3	8,00	23,2
Bietola polpe pressate	12,00	22,3	14,00	26,0	13,00	24,2
Bietola polpe secche	0,00	0,0	0,00	0,0	0,50	5,6
Frumento paglia	0,00	0,0	0,00	0,0	0,00	0,0
Additivi	0,40	2,9	0,44	3,2	0,44	3,2
Bicarbonato	0,18	3,7	0,18	3,7	0,18	3,7
Integratore vitaminico	0,06	5,9	0,06	5,9	0,06	5,9
Totali		**114,8**		**129,8**		**135,6**

Fonte: ns. elaborazioni su dati Unicarve e Istat, 2005

[5] Le informazioni sulla composizione quali e quantitativa della razione sono state desunte dai dati di un campione di aziende rilevati periodicamente dall'Associazione di produttori di carni venete (Unicarve).

Tabella 26 - Costo della razione del vitellone leggero in funzione del peso

Accrescimento: 1,0 kg/d	Peso vivo (kg)					
	200		300		400	
	kg/d	*cent €/d*	*kg/d*	*Cent €/d*	*kg/d*	*cent €/d*
Mangimi						
Nucleo 40% PG	0,600	17,8	0,600	17,8	0,600	17,8
Mais granella farina	0,350	4,5	0,350	4,5	0,350	4,5
Frumento crusca	1,000	12,9	1,000	12,9	1,000	12,9
Farina di girasole	0,300	4,0	0,350	4,7	0,620	8,3
Foraggi e insilati						
Mais ceroso	6,000	17,4	6,000	17,4	6,000	17,4
Bietola polpe pressate	8,800	16,4	8,800	16,4	9,820	18,2
Bietola polpe secche	0,800	8,9	0,800	8,9	0,800	8,9
Frumento paglia	0,300	2,2	0,300	2,2	0,300	2,2
Additivi						
Bicarbonato	0,200	4,1	0,200	4,1	0,200	4,1
Integratore vitaminico	0,060	5,9	0,060	5,9	0,060	5,9
Totali		**94,1**		**94,7**		**100,2**

Fonte: ns. elaborazioni su dati Unicarve e Istat, 2005

In linea generale, la strategia più seguita dagli allevatori veneti si basa sull'utilizzo del silomais come componente fondamentale della razione e sulla sua integrazione per quelle componenti di cui tale prodotto è carente. Queste ultime possono variare in modo rilevante in funzione dei costi e della reperibilità.

Tra i costi di produzione, l'impiego del lavoro e l'utilizzo delle strutture (stalla, magazzini, macchine) assumono un'incidenza in valore assoluto limitata, ma rilevante ai fini della redditività delle imprese. Si tratta, infatti, di variabili strategiche in quanto concorrono a definire l'assetto organizzativo dell'allevamento quali il dimensionamento, il livello di intensificazione produttiva e così via. In questi ultimi anni, si è registrata una progressiva tendenza delle imprese zootecniche ad accentuare il processo di intensificazione produttiva sia con l'aumento del capitale investito in azienda, sia, soprattutto, con la sostituzione del lavoro al fine di accrescerne la produttività.

Nel corso dell'ultimo decennio, la progressiva intensificazione produttiva assieme all'aumento del prezzo dei prodotti energetici e alla diminuzione del costo del denaro ha modificato in modo significativo l'entità e la composizione degli altri costi.

Vale la pena ricordare che la maggior parte di questi costi è tuttavia poco comprimibile (spese energetiche, spese veterinarie, manodopera), altre sono condizionate dalla dimensione dell'allevamento (es. ammortamenti, interessi) oltre che dalla capacità di utilizzazione (n. capi allevati e posti stalla).

A titolo esemplificativo, nella tabella 27 sono stati riportati gli "altri costi dell'alle-

vamento" del vitellone registrato in un campione di aziende monitorate dall'associazione dei produttori di carni venete (Unicarve) e aggiornati con gli indici Istat. Si tratta di valori calcolati per kg di carne la cui entità è influenzata dalla dimensione dell'allevamento, dalla struttura dell'azienda, dall'organizzazione del lavoro e, soprattutto, dalla tipologia dell'allevamento.

Tabella 27 - Evoluzione dei costi diretti e indiretti del vitellone[6] (esclusi alimentazione e ristalli)

	1995	1999	2000	2001	2002	2003	2004	*TAV%[7] 04/95*
Spese sanitarie	8,5	8,9	8,9	9,0	9,2	9,5	9,7	*1,4*
Costo del lavoro	19,6	21,7	22,3	23,5	23,5	23,9	24,4	*2,2*
- Salari	*14,0*	*14,3*	*14,6*	*15,4*	*15,5*	*15,7*	*16,0*	*1,3*
- Stipendi	*5,5*	*7,4*	*7,7*	*8,1*	*8,1*	*8,2*	*8,4*	*4,2*
Energia	2,6	3,7	4,6	4,4	4,1	4,3	4,5	*5,7*
- carburanti e lubr.	*2,1*	*3,1*	*3,9*	*3,7*	*3,6*	*3,7*	*3,9*	*6,6*
- elettricità	*0,5*	*0,6*	*0,6*	*0,6*	*0,5*	*0,6*	*0,6*	*1,1*
Ammortamenti e manutenzioni	14,0	14,5	14,9	15,4	16,2	17,2	18,5	*2,8*
- ammortamenti	7,6	7,3	7,6	7,9	8,4	9,1	10,1	*2,8*
- manutenzioni	6,4	7,2	7,3	7,5	7,8	8,1	8,5	*2,9*
Spese generali	1,4	1,8	2,1	2,1	2,2	2,2	2,1	*3,7*
Interessi*	23,3	17,7	18,1	18,4	18,8	19,2	19,6	*-1,7*
Totale	**69,4**	**68,4**	**70,8**	**72,9**	**74,1**	**76,3**	**78,8**	**1,3**

(*) Comprendono gli interessi sul capitale agrario, fondiario e sul capitale di anticipazione. In eurolire dal 1995 al 1998, in euro dal 1999 al 2004
Fonte: Unicarve e Istat, 2005

A tale proposito viene illustrato l'andamento del costo di produzione in relazione alle tipologie di allevamento più diffuse:

1) vitellone leggero;
2) vitellone pesante.

6 Campione di aziende con 1800 capi allevati, le cui razze allevate sono per l'80% francesi (Charolaise, Limousine, incroci francesi) il restante pezzati neri polacchi.

7 Il Tasso Medio Annuo di Variazione (% TAV) misura la variazione media composta in percentuale di un fenomeno tra l'anno base T e l'anno T+N e si calcola come segue:

$$\% TAV = 100 \times \exp\left[\ln\left(anno_{T+N} / anno_{T}\right) / N\right] - 100.$$

Tabella 28 - Parametri tecnici ed economici dell'allevamento del vitellone leggero

	2000	2001	2002	2003	2004	*TAV% 04/95*
Caratteristiche ciclo produttivo						
peso di acquisto (kg)	200	200	200	200	200	-
peso di vendita (kg)	450	450	450	450	450	-
accrescimento (kg/d)	1,2	1,2	1,2	1,2	1,2	-
durata del ciclo (d)	200	200	200	200	200	-
razione alimentare (UFC/d)						
- foraggi (insilati)	3,0	3,0	3,0	3,0	3,0	-
- concentrati	3,0	3,0	3,0	3,0	3,0	-
Dati economici						
prezzo di acquisto (€/kg)	1,59	1,94	2,11	2,13	2,14	*6,1*
prezzo di vendita (€/kg)	1,70	1,42	1,63	1,60	1,65	*-0,6*
Costi diretti (cent €)						
a) alimenti (c€/UF)	29,1	27,8	27,7	28,5	29,6	*0,3*
- silomais	11,0	9,5	9,3	9,7	10,5	*-1,0*
- concentrati	18,1	18,3	18,4	18,8	19,1	*1,1*
b) manodopera (c€/kg/d)	22,5	22,8	23,0	23,4	23,8	*1,1*
c) altri costi diretti (c€/kg/d)	13,5	13,7	15,2	15,8	16,3	*3,8*
Costi indiretti (c€/kg/d)						
d) ammortamenti	14,9	15,0	15,8	16,8	18,1	*4,0*
e) interessi	18,1	18,4	18,8	19,2	19,6	*1,6*

Fonte: ns. elaborazioni su dati raccolti presso gli operatori; prezzi: CCIA Padova

Tabella 29 - Analisi dei costi per posto stalla (vitellone leggero)

	2000	2001	2002	2003	2004	*TAV% 04/95*
Costi diretti (€/posto)						
a) acquisto vitello	**580,6**	**708,1**	**771,8**	**776,7**	**781,5**	*6,1*
b) alimenti	**318,9**	**304,9**	**303,5**	**312,6**	**324,3**	*0,3*
- foraggi (silomais)	121,0	104,0	101,7	106,4	114,8	*-1,0*
- concentrati	197,9	200,8	201,8	206,2	209,5	*1,1*
c) manodopera	98,6	99,9	100,7	102,5	104,2	*1,1*
d) altri costi diretti	59,0	60,1	66,7	69,1	71,2	*3,8*
Totale costi diretti	*1.057,1*	*1.172,9*	*1.242,8*	*1.260,9*	*1.281,3*	*3,9*
Costi indiretti (€/posto)						
e) ammortamenti	65,1	65,7	69,4	73,7	79,2	*4,0*
f) interessi	79,2	80,8	82,4	84,1	85,7	*1,6*
g) mortalità (1,2%)	7,0	8,5	9,3	9,3	9,4	*6,1*
Totale costi indiretti	*151,3*	*155,0*	*161,1*	*167,1*	*174,3*	*2,9*
Totale costi (€/posto)	**1.208,4**	**1.327,9**	**1.403,9**	**1.427,9**	**1.455,6**	*3,8*
Costo unitario (€/kg)	**1,47**	**1,62**	**1,71**	**1,74**	**1,77**	*3,8*
Prezzo di vendita (€/kg)	**1,70**	**1,42**	**1,63**	**1,60**	**1,65**	*-0,6*
Utile/perdita (€/capo)	**103,3**	**-89,8**	**-36,9**	**-64,2**	**-55,8**	-

Fonte: ns. elaborazioni su dati raccolti presso gli operatori; prezzi: CCIA Padova

Tabella 30 - Parametri tecnici ed economici dell'allevamento del vitellone pesante

	2000	2001	2002	2003	2004	*TAV% 04/95*
Caratteristiche ciclo produttivo						
peso di acquisto (kg)	350	350	350	350	350	-
peso di vendita (kg)	650	650	650	650	650	-
accrescimento (kg/d)	1,4	1,4	1,4	1,4	1,4	-
durata del ciclo (d)	214	214	214	214	214	-
razione alimentare (UFC/d)						
- foraggi (insilati)	2,5	2,5	2,5	2,5	2,5	-
- concentrati	6,0	6,0	6,0	6,0	6,0	-
Dati economici						
prezzo di acquisto (€/kg)	2,33	1,94	2,36	2,53	2,38	*0,4*
prezzo di vendita (€/kg)	2,17	1,80	2,19	2,18	2,14	*-0,3*
Costi diretti (cent €)						
a) alimenti (c€/UF)	29,6	28,4	27,6	28,4	29,5	*-0,1*
- silomais	*11,0*	*9,5*	*9,1*	*9,5*	*10,3*	*-1,4*
- concentrati	*18,6*	*18,9*	*18,5*	*18,9*	*19,2*	*0,7*
b) manodopera (c€/kg/d)	22,3	22,6	22,6	23,0	23,4	*0,9*
c) altri costi diretti (c€/kg/d)	13,5	13,7	15,2	15,8	16,3	*3,8*
Costi indiretti (c€/kg/d)						
d) ammortamenti	14,9	15,0	15,8	16,8	18,1	*4,0*
e) interessi	18,1	18,4	18,8	19,2	19,6	*1,6*

Fonte: ns. elaborazioni su dati raccolti presso gli operatori; prezzi: CCIA Padova

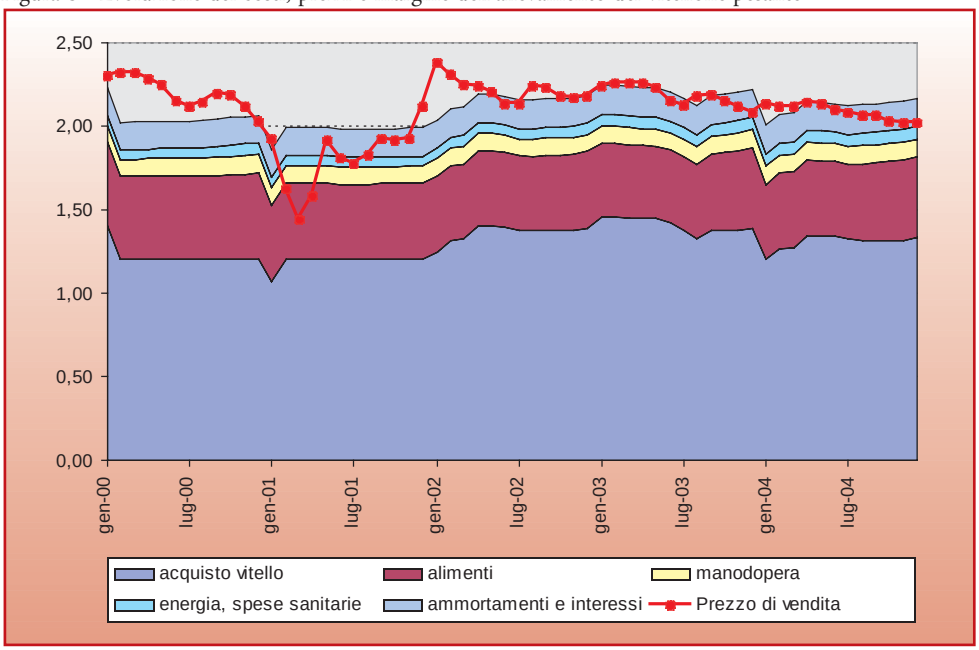
Tabella 31 - Analisi dei costi per posto stalla del vitellone pesante

	2000	2001	2002	2003	2004	*TAV% 04/95*
Costi diretti (€/posto)						
a) acquisto vitello	1.387,9	1.156,6	1.405,2	1.509,3	1.416,8	*0,4*
b) alimenti	508,0	499,8	488,2	500,9	514,4	*0,3*
- foraggi (silomais)	100,8	86,7	83,0	86,8	93,7	*-1,4*
- concentrati	407,2	413,1	405,2	414,0	420,6	*0,7*
c) manodopera	114,1	115,3	115,5	117,5	119,5	*0,9*
d) altri costi diretti	68,9	70,1	77,8	80,6	83,1	*3,8*
Totale costi diretti	**2.078,8**	**1.841,7**	**2.086,7**	**2.208,3**	**2.133,8**	**0,5**
Costi indiretti (€/posto)						
e) ammortamenti	75,9	76,7	81,0	86,0	92,4	*4,0*
f) interessi	92,4	94,3	96,2	98,1	100,0	*1,6*
g) mortalità (1,2%)	16,7	13,9	16,9	18,1	17,0	*0,4*
Totale costi indiretti	**185,0**	**184,8**	**194,0**	**202,1**	**209,4**	**2,5**
Totale costi (€/posto)	**2.263,9**	**2.026,6**	**2.280,7**	**2.410,4**	**2.343,2**	**0,7**
Costo unitario (€/kg)	2,04	1,83	2,06	2,18	2,12	*0,7*
Prezzo di vendita (€/kg)	2,17	1,80	2,19	2,18	2,14	*-0,3*
Utile/perdita (€/capo)	83,8	-20,3	87,4	4,5	16,9	-

Fonte: ns. elaborazioni su dati raccolti presso gli operatori; prezzi: CCIA Padova

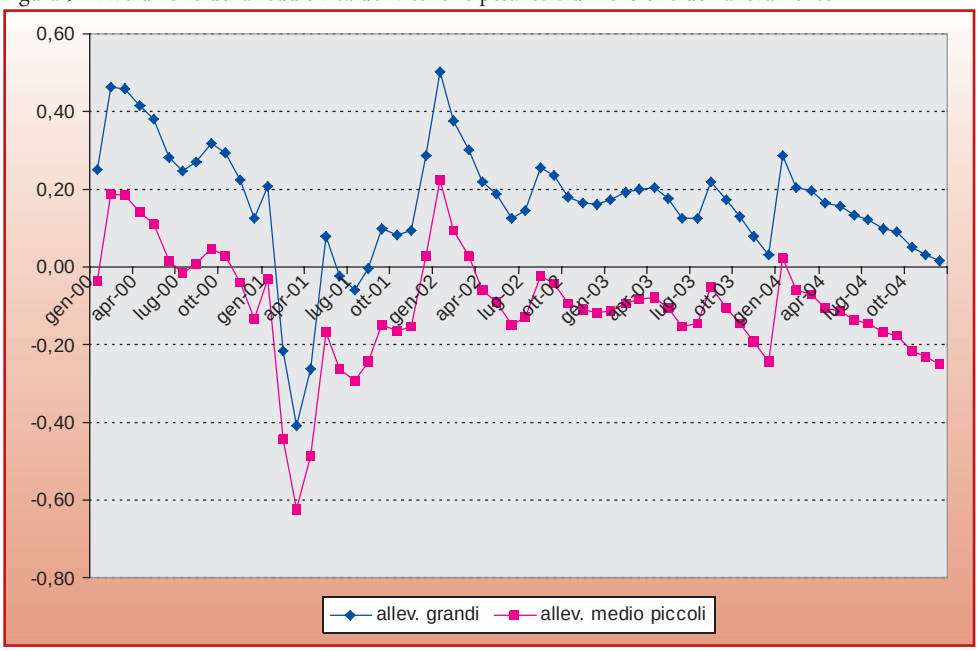
Andando ad esaminare la redditività di una tipologia molto diffusa in Veneto, quella del vitellone pesante, sulla base dei costi e delle caratteristiche tecniche dell'allevamento e dei prezzi sono state effettuate delle elaborazioni volte a determinare l'evoluzione mensile del margine (o perdita) per capo, nel quinquennio 2000-2004, riportate nelle figure 8 e 9.
È evidente che il differenziale tra prezzo e costo di produzione degli allevamenti intensivi assicura esigui margini di vendita. In questo scenario la redditività appare fortemente condizionata dai premi comunitari e particolarmente vulnerabile alle dinamiche del mercato.
Vale comunque la pena ricordare che il costo di produzione è stato calcolato con il metodo del costo pieno e nell'ipotesi che i fattori produttivi siano acquistati sul mercato. Tuttavia, questa situazione si presenta nella minoranza dei casi, soprattutto negli allevamenti di piccole dimensioni che fanno largo uso di reimpieghi aziendali, il cui costo di produzione, generalmente inferiore rispetto al prezzo di mercato, potrebbe far rientrare il margine in area positiva. È evidente però che quanto più un'azienda è dipendente dal mercato per l'approvvigionamento dell'alimentazione e della manodopera, tanto più il margine di redditività si riduce, diventando anche negativo. Questi risultati però sono in linea con quelli registrati da altri centri di ricerca italiani (CRPA, 2003; CRPA, 2004).

Figura 8 - Evoluzione dei costi, prezzi e margine dell'allevamento del vitellone pesante



Fonte: ns. elaborazioni su dati raccolti presso gli operatori; prezzo CCIA Padova

Figura 9 - Evoluzione della redditività del vitellone pesante e dimensione dell'allevamento



Fonte: ns. elaborazioni su dati raccolti presso gli operatori; prezzo CCIA Padova

PUNTI PER UN PIANO STRATEGICO

In questi ultimi anni il comparto della produzione bovina da carne è stato interessato da profondi cambiamenti. Essi hanno riguardato innanzitutto gli indirizzi della politica comunitaria con l'introduzione di nuove regole che hanno modificato l'organizzazione comune di mercato della carne bovina; in particolare, nel mercato estero si è avviata la quasi completa soppressione di meccanismi di sostegno diretto (sovvenzione all'esportazione, aiuti allo stoccaggio etc.), nel mercato interno è stato implementato, a seguito della revisione di medio termine, un sistema di aiuti diretti completamente o prevalentemente disaccoppiati dalla produzione. Alla luce delle modifiche introdotte nella politica comunitaria, il futuro dell'allevamento dipende in misura crescente dall'andamento del mercato.
A livello internazionale continua il trend crescente della domanda, grazie al contributo determinante dei paesi del sud-est asiatico. Per contro l'offerta, pur progredendo, non riesce a mantenere i ritmi di crescita dei consumi e questo si traduce in un sensibile aumento dei prezzi. Andamento sostanzialmente analogo si riscontra sul mercato comunitario. Dopo la crisi provocata dalla Bse i consumi sono ritornati a livelli originali, mentre l'entrata di dieci nuovi paesi nell'UE non ha determinato sostanziali modifiche del livello di approvvigionamento comunitario. Il temuto forte aumento delle produzioni interne, infatti, non solo non si è verificato, ma in qualche paese si è riscontrato un peggioramento dei tassi di approvvigionamenti interni. Le variazioni più significative hanno riguardato la domanda. Proprio in seguito alla crisi della Bse si è riscontrato un crescente interesse dei consumatori per la sicurezza alimentare e la qualità della carne. Queste nuove istanze sono state fatte proprie dal settore produttivo, in particolare della distribuzione organizzata che su questa leva ha fondato la propria strategia di sviluppo, divenendo di fatto l'anello determinante dell'intera filiera. Essa fa sentire il suo potere sui fornitori ai quali chiede prodotti sicuri sotto il profilo igienico-sanitario con elevato contenuto di servizio in condizioni logistiche di elevata efficienza accompagnate da prezzi competitivi. Per fronteggiare la crescente pressione esercitata dai distributori, l'industria di macellazione e gli allevamenti hanno avviato i significativi processi di razionaliz-

zazione con la concentrazione delle imprese, la riduzione dei costi diretti e l'implementazione di consistenti innovazioni di processo, di prodotto e soprattutto organizzative. Questo processo si sta sviluppando in tutta Europa con intensità differenti da paese a paese. Per quanto riguarda la realtà veneta, ciò ha prodotto un significativo aumento del numero di imprese e lo sviluppo di forme di integrazione produttiva.
Significativi sono al riguardo i risultati ottenuti in questo campo nel comparto a carne bianca dove, grazie all'azione coordinatrice delle imprese di trasformazione, si sono potute realizzare delle forme molto efficaci di integrazione verticale.
Verso questa direzione è indirizzato anche l'allevamento del bovino adulto. In questo caso, però, il processo di integrazione risulta molto più difficile. Esso trova infatti seri ostacoli nelle peculiarità proprie di questa produzione in Italia e specificatamente nel Veneto. La forte dipendenza dall'estero per l'approvvigionamento dei ristalli rende infatti molto arduo organizzare l'offerta secondo schemi contrattualizzati. Ulteriori difficoltà nel processo di integrazione derivano dalle prospettive di sviluppo del mercato. In prima approssimazione, con la riforma di medio termine della PAC le condizioni di mercato dovrebbero risultare più favorevoli per i produttori. Il deficit produttivo è infatti destinato ad accrescersi per l'uscita dal settore di un numero cospicuo di allevamenti di piccole dimensioni a fronte di una domanda che sembra destinata a mantenersi a livelli sostenuti.
Questa situazione dovrebbe quindi incoraggiare i produttori negli sforzi volti al miglioramento della qualità e della sostenibilità ambientale degli allevamenti, anche se comporta un aumento significativo dei costi in quanto il mercato dovrebbe riconoscere questo maggior impegno economico profuso. Rispetto al sistema dei premi congiunti alla produzione, in vigore prima dell'introduzione della Revisione di Medio termine della PAC, dove i maggiori costi di produzione legati alle esigenze di una più elevata qualità espresse dal mercato ricadevano in toto sui bilanci delle imprese zootecniche, ora con l'introduzione del premio disaccoppiato questa prospettiva risulta modificata radicalmente e vi sono le condizioni perché i costi della qualità siano trasferiti anche sugli altri anelli della catena del valore.
In caso contrario gli allevatori potrebbero, infatti, trovare conveniente uscire dalla produzione. In questo caso si ridurrebbe il tasso di approvvigionamento del mercato interno europeo. Secondo recenti stime fatte dall'Osservatorio Irlanda, il deficit dell'UE potrebbe passare da 0,5 milioni di tonnellate a 1 milione di tonnellate nel giro di pochi anni. La sostituzione della produzione interna con le importazioni non è facilmente praticabile, non tanto per le presenze delle barriere, quanto per condizioni generali legate alle caratteristiche del prodotto e problemi inerenti ai rapporti commerciali che si dovrebbero realizzare con i paesi fornitori.
Attualmente le uniche difese comunitarie dalle importazioni di carne sono rappre-

sentate dalle quote e dai dazi; questa protezione è destinata a ridursi notevolmente nei prossimi anni, in relazione all'evoluzione degli accordi internazionali, più favorevole al libero scambio.
Vi sono tuttavia diverse ragioni che fanno ritenere difficile per gli acquirenti, anche in questo quadro, sostituire le produzioni domestiche. Il prodotto di importazione ha infatti un prezzo che è difficile da valutare in prospettiva sia per i rischi legati agli andamenti dell'inflazione sia per l'instabilità economica dei paesi fornitori. Si pensi al riguardo alle difficoltà economiche che hanno interessato recentemente un grande paese produttore di carne bovina come l'Argentina. A ciò si aggiunga la difficoltà per l'importatore di ottenere adeguate garanzie sulle forniture: le quantità disponibili delle importazioni sono spesso legate in modo diretto alla fluttuazione della bilancia di approvvigionamento interno del paese, più che ad una politica di produzione per l'esportazione. Nei paesi come quelli latino-americani, dove il consumo pro capite di carne è molto elevato ed è sensibile alla fluttuazione del reddito, variazioni anche minime del reddito si riflettono direttamente sugli stock disponibili per l'esportazione rendendo quindi difficile trovare operatori capaci di assicurare volumi di vendita stabili da destinare all'estero. Altri aspetti che rendono preferibile la produzione del mercato interno sono legati alla natura commerciale della merce soprattutto del prodotto fresco in termini di colore, freschezza ecc. Oltre a questi aspetti va rilevato la difficoltà che un produttore extra-europeo incontra nel soddisfare i requisiti di tracciabilità e rintracciabilità richiesti dall'UE.
In questo quadro è ragionevole supporre per i prossimi anni una risposta positiva del mercato europeo, in termini di aumento dei prezzi alla produzione, ben oltre il livello del 7% ipotizzato a medio termine dalla Commissione Europea. Infatti, per garantire il mantenimento della produzione ai livelli attuali secondo i nostri calcoli è necessario raggiungere un aumento dei prezzi alla produzione del 30-35%.
Una parte di questo incremento può essere compensata attraverso il miglioramento dell'efficienza della fase di allevamento, con conseguente riduzione dei costi. Questo risultato potrebbe essere ottenuto dalle aziende sfruttando in modo utile il "capitale" di cui esse potranno disporre con il sistema dei pagamenti unici. Un impegno di tale portata richiede però che tutti gli anelli della filiera condividano un progetto comune e pongano in atto le conseguenti scelte strategiche. In primo luogo un impegno verso le esigenze del consumatore, per quanto riguarda le caratteristiche igienico-sanitarie del prodotto, le condizioni qualitative dello stesso, e in definitiva l'affidabilità dei sistemi di etichettatura e di tracciabilità adottati. Secondariamente uno sforzo a far sì che la dinamica dei prezzi al consumo si mantenga all'interno di tassi di crescita contenuti. Questi risultati possono essere raggiunti attraverso una moderazione di margini di redditività della trasformazione e della commercializzazione del prodotto. Questo obiettivo richiede l'implementa-

zione di specifici accordi di filiera, ovvero il consolidamento di quelli esistenti mediante una forte iniziativa degli operatori soprattutto nelle fasi di distribuzione e trasformazione.
Per rendere possibile il raggiungimento di questo obiettivo sarebbe opportuno che l'operatore pubblico, soprattutto quello regionale, si facesse carico di affrontare ulteriori aspetti quali: l'approvvigionamento dei ristalli, gli accordi interprofessionali e la bovinicoltura nelle zone montane. Si tratta di temi di portata generale, che condizionano l'evoluzione del comparto e che superano le possibilità di soluzione dei singoli operatori del settore.
In pratica vi sono due possibili strategie di sviluppo per il comparto del bovino da carne del Veneto. Una prima opzione prevede un ruolo sostanzialmente "passivo" dell'operatore pubblico con interventi limitati ad accompagnare le tendenze del mercato, così come esse si manifestano nel tempo. L'impatto sui diversi attori della filiera sarebbe rilevante. Aumenterebbe innanzitutto la dipendenza dall'estero di carne bovina con forte apporto di prodotti da paesi extra-comunitari; anche per il prodotto fresco, per i consumatori vi sarebbe una minore garanzia sulla qualità, in particolare i rischi di contaminazione di prodotto da epizoozie. Sul versante dei prezzi la situazione risulterebbe apparentemente più favorevole ai consumatori; l'aumento della concorrenza dei prodotti di importazione, dovrebbe infatti ridurre il livello dei prezzi, ma questo vantaggio verrebbe sostanzialmente annullato per una loro più elevata instabilità nel tempo, dovuta alle forti oscillazioni che normalmente contraddistinguono i mercati mondiali. Per i produttori veneti l'aumento della concorrenza si tradurrebbe in un aumento della pressione selettiva con l'uscita dal settore di un numero ragguardevole di aziende, soprattutto di quelle di minore dimensione che incontrerebbero maggiore difficoltà a ridurre i costi. In questo quadro risulta estremamente difficile per gli allevatori realizzare gli investimenti necessari a sviluppare politiche di qualità, fatta eccezione per gli interventi minimali richiesti dalla normativa e dal mercato. Unica eccezione è rappresentata dalle aziende che producono per i mercati di nicchia; quest'ultime in presenza di una congiuntura economica favorevole potrebbero riscuotere un certo successo, soprattutto puntando sulle strategie di diversificazione basate sull'allevamento di razze autoctone e/o su metodi di produzione biologica o sistemi comunque percepiti dal consumatore come naturali. Si tratta infatti di produzioni per le quali si intravedono buone prospettive di crescita.
Sul piano socio-economico la scelta di "lasciar fare al mercato" vedrebbe l' acuirsi della situazione già critica della montagna. La contrazione del numero di imprese zootecniche e, probabilmente, degli insediamenti renderebbe inoltre più difficile poter sviluppare quei progetti di valorizzazione integrata del territorio a cui si guarda per il rilancio della montagna.

Sul piano ambientale inoltre la riduzione, per scopi produttivi, dei prati pascoli potrebbe accentuare il rischio di degrado dei versanti.
L'aumento della dimensione degli allevamenti nelle aree tradizionalmente più vocate accentuerà prevedibilmente gli squilibri tra produzione e risorse ambientali rendendo più difficile la gestione dei redditi.
Una strategia alternativa prevede invece un ruolo "attivo" dell'operatore pubblico volto a favorire uno sviluppo endogeno del comparto. Punto di base della strategia è la realizzazione di un accordo interprofessionale "forte" sul modello francese. Grazie a questo accordo i vari attori della filiera dovrebbero pervenire alla condivisione di alcuni punti, in particolare ad una quantificazione dei volumi produttivi da realizzare, ad una definizione degli indirizzi da assumere nella implementazione dei processi e nello sviluppo dei prodotti (sistemi di allevamento, razze da allevare ecc.), soprattutto per quanto attiene gli aspetti della qualità, nonché le politiche di prezzo, con particolare riferimento ai margini di contribuzione.
L'operatore pubblico in questo caso avrebbe un ruolo fondamentale, tanto nell'azione catalizzatrice, necessaria per fare maturare l'accordo interprofessionale, quanto nelle azioni di supporto che lo possono rendere sostenibile. Queste ultime dovrebbero riguardare gli aspetti finanziari, ossia la disponibilità di risorse finalizzate a favorire gli investimenti di sviluppo coerenti con gli obiettivi pattuiti nell'accordo, soprattutto verso gli aspetti della qualità, della differenziazione di prodotto e della ricerca ed innovazione, della valorizzazione della carne a quelli infine innovativi, in particolare ai diversi aspetti ambientali e del benessere animale. Le ricadute di una tale politica sono ampiamente positive, sia per i consumatori che avrebbero maggiore possibilità di disporre di un prodotto sicuro e di qualità a prezzi tendenzialmente più elevati ma sicuramente più stabili, sia per i produttori, per le possibilità di programmare i livelli produttivi e di poter sviluppare politiche di qualità remunerative. Le ricadute positive riguarderebbero anche le imprese della distribuzione, potendo contare su una garanzia di approvvigionamento a condizioni qualitative rispondenti alle esigenze della domanda. L'operatore pubblico infine potrebbe avvantaggiarsi dalla presenza di una solida filiera del bovino da carne, in relazione ai rilevanti effetti moltiplicativi sul piano economico e sociale che essa è in grado di alimentare.

Finito di stampare
nel mese di Dicembre 2005
dalla Tipografia Toffanin C.
Rubano (Padova)

Misura 14B
Piano di Sviluppo Rurale
della Regione Veneto
Reg. (CE) n. 1257/99

Centro Informazione Permanente
CiP
Osservatorio
Economico